ROCCIAVIVA

Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA

www.giovanemontagna.org - aprile '25 - n° 165

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI 2024

Il 28 novembre 2024 si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci.
E' stato invitato a presiedere i lavori la Socia Marchello Egle.
Dopo il saluto del Presidente uscente Enzo Rognoni e la lettura della relazione morale sull'attività svolta, il tesoriere Mauro Fornero ha presentato il conto economico 2024 e la stima per il 2025.
L'assemblea ha approvato.
All'ordine del giorno era prevista la consegna della targa ai soci cinquantennale **Anna Ardissono** e **Pietro Giglio** e la medaglietta ventennale a **Andretta Elena** e **Silvio Querio**.
Ha consegnato le onorificenze il Presidente di Assemblea Marchello Egle.
Durante l'assemblea è stato rinnovato parte del Consiglio.
Erano in scadenza: ***Agosto Michele, Boux Eugenio, Fornero Massimiliano, Sanna Elisabetta, Vigna Fulvio, Volpatto Luca .***
Massimiloano Fornero ha declinato la sua ricandidatura per motivi di lavoro.
Risultano eletti per la composizione del consiglio 2025 con relativi voti: **Boux Eugenio 36, Volpatto Luca 35, Vigna Fulvio 35, Sanna Elisabetta 32, Gianrico Scarton 31.**
Si ringrazia Massimiliano Fornero per il contributo dato nella sua lunga permanenza nel Direttivo, anche come Presidente.
Al nuovo rientrata nel direttivo Gianrico Scarton, i nostri migliori auguri di buon lavoro.
Le quote associative per il 2025 non vengono variate.

Prosegue il tesseramento per la stagione 2025:

presso il calzaturificio Fornero da Luca, in Via Arduino a Ivrea, contattando i consiglieri o durante le serate in sede sino al 31/03/2025.
È anche possibile versare la quota tramite bonifico, specificando nella causale: cognome - nome - rinnovo 2025.
IBAN del conto corrente presso UniCredit intestato a:
ASSOCIAZIONE GIOVANE MONTAGNA,
IT15E0200830545000002103358

Quote sociali per il 2025:

Ordinario:	35,00€
Ordinario ultra 85 (no assicurazione):	28,00€
Aggregato (famigliare convivente):	16,00€
Aggregato ultra 85 (no assicurazione):	9,00€
Aggregato minorenne:	13,00€
Nuovo tesseramento: (una tantum)	3,00€
Contributo singola attività soci:	2,00€
Contributo singola attività non soci (con assicurazione):	10,00€

SOMMARIO:

Assemblea ordinaria dei Soci	*pag. 1*
Attività svolta	*pag. 5*
Eucarestia di inizio anno	*pag. 9*
Cultura alpina	*pag. 13*
La Sindone tra scienza, storia e mistero	*pag. 15*
La Sindone e la sezione aurea	*pag. 31*
Fiori fiori fiori… Stelle stelle stelle…	*pag. 35*
Errata corrige	*pag. 44*
Ricordi sociali…	*pag. 44*

Articoli a firma dei soci della G.M. Sezione di Ivrea

Nella successiva prima riunione di Consiglio di lunedì 4 dicembre 2024, sono stati distribuiti i seguenti incarichi:

1. Nomina del Presidente: si conferma Enzo Rognoni.
2. Composizione del Consiglio direttivo, anno sociale 2025:
   - Scavarda Adriano: Presidente Onorario
   - Boux Eugenio: Vicepresidente e Cassiere sezionale
   - Volpatto Luca: Commissione gite
   - M. Vanda Ariaudo: Commissione gite
   - Agosto Michele: sede e bacheca esterna
   - Perona Gabriele: Tesseramento, libretto programma
   - Scarton Gianrico: commissione gite
   - Marchello Egle: Comunicazione ai Soci (e-mail e WhatsApp)
   - Vigna Fulvio: Responsabile Notiziario sezionale *Rocciaviva*
   - Giovando Giovanni: Materiale e attrezzatura
   - Sanna Elisabetta: Segretaria di Sezione
   - Consiglio Direttivo: Commissione gite e bivacco Carpano
3. Collaboratori del consiglio
   - Fornero Mauro: Tesoreria di Sezione
   - Armando Alberto: Internet e intranet

Consegna della medaglietta di Socia ventennale a Andretta Elena (Foto: Michele Agosto)

Consegna della targa Socia Cinquantennale a Anna Ardissono (Foto: Michele Agosto)

Consegna della targa Socio Cinquantennale a Pietro Giglio (Foto: Michele Agosto)

I COMPONENTI DEL DIRETTIVO PER L'ANNO SOCIALE 2025

RELAZIONE MORALE del presidente uscente Enzo Rognoni, all'assemblea dei soci del 28/11/2024

La nostra Sezione si compone di 189 Soci (-6 rispetto al '23, con una flessione del 3,1%), dei quali 106 ordinari e 83 aggregati. Abbiamo infatti perso nel corrente 30 Soci che non hanno più rinnovato la tessera associativa (il 16%, troppi: dobbiamo chiederci il perché e se possibile modificare la proposta) contro 22 nuovi iscritti. L'età media dei Soci si attesta sui 62 anni. Anche quest'anno siamo riusciti a gestire, anche se con fatica, il "*turnover*".

Come da tradizione ormai consolidata abbiamo redatto nel corso del mese di ottobre 2023 un libretto sulle attività sociali proposte ai nostri Soci ed amici per l'anno in essere che include attività su neve, uscite in montagna (essenzialmente rivolte all'escursionismo), trekking, tours turistico culturali e serate in sede, che servisse come promemoria nel corso dell'anno. Il libretto è stato stampato con il contributo di inserzionisti pubblicitari ed è stato distribuito nel corso del mese di dicembre. E' il risultato frutto di un importante lavoro svolto dal Consiglio Direttivo, coeso per l'occasione, che ha impegnato i mesi di ottobre e novembre. Il Consiglio Direttivo si compone attualmente di dodici membri, di cui tre quote rosa, ed è attivo nel cooperare a portare avanti tutte le attività sia ordinarie che straordinarie. Il nostro Anno Sociale è iniziato a gennaio con l'Eucarestia, che a far data dal suo ingresso in Diocesi è sempre stata celebrata dal nostro Vescovo nella chiesa di S. Salvatore; una seconda Eucarestia, è stata celebrata nella festività di Pasquetta, come da consolidata tradizione, seguita da un'agape fraterna gestita dal Direttivo. Quest'anno abbiamo proposto un calendario con una trentina di uscite, di cui venti escursionistiche che hanno segnato una presenza media di 14 Soci a gita, due sci alpinistiche-ciaspole, con una presenza media di 7 Soci a gita, negli incontri intersezionali la media presenze si è assestata su 10 unità, migliorando il dato degli anni passati, due tours turistico–culturali (Bulgaria e Forte Montecchio), un trekking in Cilento, un accantonamento invernale a Versciaco (9 presenze). Capitolo a parte per i tours turistico culturali o i trekking: in questi casi, la media di presenze si è assestata sulla quindicina di unità. Per quanto riguarda le serate a tema (8 in tutto, una in più dello scorso anno), quelle dedicate a rivivere con immagini tour sociali o esperienze fatte da Soci e che hanno proposto loro filmati e quelle di più esteso interesse, hanno segnato una presenza media di 35 unità. Purtroppo non sono state fatte arrampicate per ragazzi: contiamo di individuare per il futuro una guida alpina che ci possa supportare in questo sforzo.

Il nostro bivacco, dedicato a Gino Carpano e sito al piano delle Agnelere nel vallone di Piantonetto ad una quota di 2.280 metri, è meta di alpinisti più disparati: anche quest'anno non siamo riusciti neppure ad effettuare una corposa visita ispettiva, seppur programmata, poiché impedita dall'alluvione che ha colpito il vallone durante la quale un grosso tratto di strada è andata perduta per lo straripamento del torrente. La strada è di proprietà di Iren che, una volta rimessa in sesto liberandola dai detriti, non ha voluto rischiare consentendo l'utilizzo a terzi. Con il tratto da percorrere dal parcheggio auto avremmo impiegato oltre 6 ore di cammino per raggiungere il bivacco: troppo tempo. Lo programmeremo con attenzione particolare l'anno prossimo, sperando che la diatriba tra Iren e Comune, che ha richiesto il ripristino della viabilità al pubblico, si risolva positivamente.

Elemento che contraddistingue la nostra Sezione è il notiziario "Rocciaviva". Sono molti i soci che collaborano, con scritti e materiale fotografico, ed è questo un ampio "*reportage*" delle attività svolte dalla Sezione che giunge a tutti i Soci, e non solo a loro. Un numero speciale è stato editato per il 75° anniversario della tragedia sul Monte Bianco dove persero la vita 4 nostri valorosi Soci ed uno per il tour in Bulgaria. Vengono di norma editate 4 edizioni l'anno gestite con notevole cura e attenzione dal presidente emerito Fulvio Vigna. I coniugi Vigna, Claretta e Fulvio, sullo slancio del volume sul centenario si sono prodigati per raccogliere documentazione (essenzialmente fotografica) riguardo al bivacco Carpano ed hanno raccolto il tutto in un prezioso volumetto, stampato in estate, che viene ad arricchire non solo la biblioteca degli estimatori ma costituisce un prezioso documento storico. A loro va un encomio solenne! E' in distribuzione ai Soci interessati e verrà fornito alle biblioteche del territorio, al nostro archivio centrale e alla biblioteca nazionale del Cai di Torino. Queste attività, che richiedono dispendio di energie ed incidono sul nostro conto economico, di fatto le consideriamo come investimenti sperando che diano un gradito ritorno in termini di interessi di terzi e magari il tesseramento di nuovi Soci.

Abbiamo un efficiente collegamento con i Soci attraverso e-mails ed sms (su telefono), per informare tempestivamente sulle gite e/o attività; locandine che annunciano le attività (una per ogni attività) vengono altresì affisse nella nostra bacheca nella principale via di Ivrea. La gestione di Internet / Intranet è attiva, il nostro sito è sempre puntualmente aggiornato e questo è un altro aspetto positivo che va sottolineato. Abbiamo anche una pagina Facebook che dà evidenza, di volta in volta, delle nostre iniziative con fotografie delle gite fatte.

Il rendiconto economico a fine del mese di ottobre evidenzia una chiusura negativa (perdita) di poco inferiore ai 1.500€, essenzialmente frutto degli esborsi serviti a finanziare la stampa del libro sul bivacco Carpano.

La nostra Sezione sta continuando a fare sforzi notevoli per proporre un programma di attività di interesse abbastanza esteso, nella speranza di incontrare l'apprezzamento di nuovi potenziali Soci. Abbiamo continuato a proporre conferenze a livello cittadino, con il patrocinio del Comune, su temi di più ampio interesse (come la serata sul servo di Dio Gino Pistoni in occasione del centenario dalla nascita, fratello del nostro Socio Pier Giorgio, decano della Sezione al quale per l'occasione è stata consegnata una speciale targa ricordo della lunga militanza, o la conferenza sulla Sindone, grande regalo gentilmente offertoci dall'amico Socio di Milano Luigi Tardini). Tutto il lavoro svolto è stato un ulteriore modo per presentare alla Città la nostra Sezione. Purtroppo già da qualche anno si sta perdendo l'attività alpinistica, anche perché manca tra i Soci una generazione, quella dei trentenni. L'anzianità di molti Soci per certi aspetti si fa sentire anche nelle gite escursionistiche, che spesso vengono appositamente concentrate su dislivelli contenuti. Continuiamo a proporre uscite per famiglie nella consapevolezza che è questa una delle maggiori garanzie per attrarre giovani nella Sezione. Abbiamo la convinzione, visti i risultati ottenuti, che questa è la strada sulla quale insistere perché, un po' per l'alta età media dei Soci, un po' per l'evidente interesse delle famiglie, uscite del genere riscuotono i maggiori interessi (oltre 20 presenze a uscita). Anche quest'anno una nostra famiglia ha utilizzato per le ferie estive la casa di Versciaco. Speriamo questa esperienza serva da stimolo anche per altre e ciò possa diventare un polo di attrazione in modo che cresca l'interesse dei ragazzi per la montagna. Altra interessante iniziativa, intrapresa dalla nostra Sezione soprattutto grazie all'interesse di Eugenio, è stata la collaborazione con la Cooperativa Sociale Mary Poppins, che si occupa dell'accoglienza e dell' integrazione dei rifugiati, al fine di un loro coinvolgimento nelle nostre attività. Si sono fatte 4 o 5 uscite specificatamente dedicate a questi ragazzi ed alcuni di loro si sono iscritti alla nostra Sezione poiché, essendosi aggregati anche alle nostre uscite previste a programma dell'anno, ne hanno tratto giovamento soprattutto per il clima di accoglienza. Questa attività è in linea con le raccomandazione che il Presidente Centrale Stefano Vezzoso ha fatto durante l'Assemblea dei Delegati di Modena, richiamandoci ad essere attenti al mondo circostante ed al saper aprirci ad attività di promozione umana. Dobbiamo evitare di concentrare la nostra attenzione sulla competitività, se mai se ne fosse verificato il caso, volgendo lo sguardo verso forme associative che propongono attività simili alle nostre per osservare di più il mondo che ci circonda ed i cambiamenti che sono in atto. Questo deve diventare un segno che contraddistingue la nostra presenza, oltre che il far montagna in modo sostenibile. L'essere aperti ai bisogni altrui, oltre ad essere importante "distinguo" sociale e morale, è quanto emerge dalla lettura dei Vangeli: non è possibile esser indifferenti a situazioni di necessità o sofferenza godendo di previlegi che ci siamo trovati a possedere ignorando queste realtà.

Nota dolente da segnalare è la riduzione delle presenze nelle uscite escursionistiche piuttosto che non nei trekking o nei tour ed a volte anche selle serate in Sede (da rilevare la totale assenza di nostri Soci, purtroppo, nelle attività proposte della Commissione Centrale di Alpinismo e Sci Alpinismo, un vero peccato!): questo provoca un significativo rammarico poiché non ricompensa di certo gli sforzi che il Direttivo fa per proporre un ricco programma sociale ed è senza dubbio elemento di demotivazione. E' più che evidente che un rinnovo del Direttivo è sempre da auspicarsi, uomini nuovi portano idee nuove, per cui speriamo vivamente che nuovi Soci entrino a fare parte del Consiglio, e questa, l'Assemblea, è la giusta occasione. L'assemblea è sovrana, ha potere decisionale, è lo strumento nel quale i Soci possono concretamente contribuire a dare sostegno all'Associazione esprimendo il loro parere, è elemento dove si assumono importanti decisioni, per questo motivo l'Assemblea dovrebbe essere rappresentata significativamente da gran numero di Soci.

Doveroso, a conclusione di questa mia relazione, ringraziare quanti si sono adoperati per contribuire al successo di questo non facile anno. Restiamo fiduciosi per il futuro e guardiamo avanti con la speranza di continuare a camminare insieme, sostenuti dallo spirito di corpo, perché unità, condivisione di fatiche e gioie di fatto consolidano l'amicizia. E questo è un atteggiamento che molti ci invidiano.

Enzo Rognoni, Presidente di Sezione

Ivrea, 16 Ottobre 2024

***

ATTIVITA' SVOLTA

Domenica 24 novembre 2024 - Pranzo sociale e passeggiata mattutina.
Coordinatore di gita: Il Direttivo

Costretti dalla nevicata di qualche giorno prima abbiamo modificato lì per lì il percorso che si era pensato di effettuare optando per un giro ad anello a partire dal piazzale del mercato cittadino verso via san Giovanni Bosco fino alla chiesetta dedicata a san Pietro Martire, per poi costeggiare prima il lato nord del lago Sirio e poi quello est per rientrare ad Ivrea percorrendo via Sant'Ulderico. Praticamente quasi tutto il tracciato insisteva su strade asfaltate. In tal modo si sono evitati possibili tratti ghiacciati del sentiero che sale verso il "*maresco*" di Bienca, punto di arrivo della gita originariamente proposta. Ci si è ritrovati alle 9 del mattino in poco più di venti Soci tutti vogliosi di sgranchire le gambe. La passeggiata si è svolta tra chiacchere e risate, in clima di fraterna amicizia. Grazie a Michele e Marisa si è fatta una gradita sosta ai Canottieri Sirio, di cui sono da molti anni Soci, dove si è potuto gustare un caffè caldo e fare una bella fotografia del gruppo, con lo sfondo del lago ed il Mombarone. Poco dopo mezzogiorno si è giunti al ristorante "l'oca fola", dove si era prenotato e dove ci attendeva un'altra ventina di Soci. In totale una quarantina le presenze riscontrate, tra le quali 5 bambini, nostra speranza per un futuro del Sodalizio. Tra i Consiglieri assenti forzati Fulvio, da poco sottoposto ad intervento alle coronarie, Giovanni, anche lui convalescente da un intervento chirurgico, e Gabriele, alle prese con la venerazione a Sant'Antonio per il fastidioso fuoco! Altri due Consiglieri impegnati in missione, Luca con la CRI ed Eugenio in Camerun; davvero un'avversa congiuntura. La gentilezza dei proprietari ci ha lusingato e da subito abbiamo dato inizio alle libagioni, in clima di cordialità e di amicizia. I tavoli erano stati sistemati a ferro di cavallo in modo da esser tutti vicini. Abbiamo iniziato il pranzo con un aperitivo e varie tartine, per poi passare a gustare un antipasto prelibato a base di fettine di vitello in salsa tonnata, seguito da agnolotti del plin con salsa al brasato come primo e come secondo guancia di vitello brasata al barbera con patate e polenta taragna, per finire con un dolce, il tutto innaffiato da vino, con caffè di fine pasto. Purtroppo mentre gustavamo il primo

Aperitivo ai Canottieri lago Sirio, sullo sfondo il castello di San Giuseppe (Foto Michele Agosto)

A tavola… (Foto Michele Agosto)

piatto Michele si è sentito male accusando, a prima vista, un calo di pressione. E' diventato pallido e stava perdendo i sensi. I ristoratori hanno subito portato un apparecchio per misurare la pressione, ma questa risultava abbastanza regolare. Claudia, grazie alla sua lunga militanza come volontaria in CRI, ha avuto un felice intuito: ha detto che poteva trattarsi di una congestione causata dal repentino cambio di temperatura. Michele pareva essersi ripreso ma, in capo ad una decina di minuti, ha riaccusato gli stessi sintomi. Distesolo per terra a poco a poco si è ripreso. Bevuta una tonificante bevanda a base di limone, che gli ha sbloccato l'intestino, a poco a poco ha riacquistato la normale colorazione. Davvero un brutto momento: si era infatti indecisi se chiamare l'ambulanza, ma la perspicacia di Claudia è stata davvero cosa preziosa ed illuminante. Proprio vero che a volte vale più la pratica che la grammatica! A fine pranzo il malanno era decisamente rientrato ed il buonumore è tornato a tutti. Gli incontri conviviali hanno sempre un aspetto importante: servono a rinfrancare amicizie e a stabilirne di nuove. Il dispiacere è che, per motivi vari, molti Soci fossero in non buone condizioni fisiche o con impegni irrinunciabili già presi. E' comunque stata una bella festa per tutti dove abbiamo potuto constatare che lo spirito di corpo è saldo e la voglia di ritrovarci insieme non si riduce. Abbiamo concluso l'evento ricordando i tanti assenti ed augurandoci di poterci ritrovare in molti nelle prossime occasioni, *in primis* nella seguente assemblea sociale.

Enzo Rognoni

domenica 15 dicembre 2024 - Escursione pre-natalizia: Anello Bienca - Andrate - S. Maria

Coordinatore: M. Vanda Ariaudo

Il freddo di Ivrea non ha favorito la partecipazione a questa escursione: ci ritroviamo alla partenza in sei coraggiosi, coperti di piumini e maglie tecniche per affrontare i 2 gradi sotto zero delle 9 del mattino. Ci immaginiamo di dover patire il freddo tutta la giornata, ma appena scesi dall'auto nel piccolo parcheggio prima della galleria sopra Chiaverano ci accorgiamo che la temperatura è decisamente meno temibile che a Ivrea.
Iniziamo a percorrere l'antica "*Via del Commercio tra Canavese e Biellese*", una bella mulattiera lastricata che da

Chiaverano un tempo saliva verso Biella. Il clima è decisamente quasi mite, ci alleggeriamo di qualche strato di indumenti e in breve arriviamo al bivio che consente di proseguire a sinistra direttamente verso la *Torre della Bastia,* oppure di seguire il sentiero a destra che conduce verso il *Passo dell'Oca,* per poi raggiungere comunque *la Torre della Bastia.* Qui veniamo raggiunti da Gianni che avendo poco tempo a disposizione si unirà a noi solo per un breve tratto. Scegliamo il percorso più lungo, verso il *Passo dell'Oca*, e raggiungiamo uno dei crinali della Serra che percorriamo in direzione nord fino alla *Torre.*

La torre della Bastia (Foto Michele Agosto)

Il gruppo sulla Torre (Foto Michele Agosto)

Qui ci permettiamo di fare una pausa e - come ragazzini incuriositi - saliamo i quattro piani della torre in legno, realizzata dal Comune di Chiaverano nel 2004 sul sito di una torre quadrangolare in pietra distrutta nel 1308, mentre Michele ci regala una simpatica foto di gruppo.
Il panorama da lassù, grazie all'assenza di foglie degli alberi è appagante: nello skyline che ci appare, spicca nel cielo terso la sagoma netta del Monviso, la punta della collina di Superga, nella nebbia sembrano galleggiare i due grattacieli di Torino, e più vicini a noi, troviamo i laghi a noi cari, il Sirio, il San Michele, il lago di Campagna, quello di Montalto; manca all'appello solo il lago Nero, nascosto da questo punto di vista, ma intravvediamo tra le foglie il Castello di Montalto. Nella pianura vicina si intravvede la nebbia che sfuma come un velo rado che avvolge e ammorbidisce il paesaggio.

Il paesaggio con i laghi e la nebbia (Foto Massimo Sartorio)

Riprendiamo a camminare lungo il crinale verso nord, in un bosco di castagni ormai spogli di foglie che ci riserva incontri affascinanti come questo bellissimo faggio, fino a raggiungere il passo di Croce Serra, con il suo Castello Rubino. Visto che è presto, decidiamo di allungare il percorso iniziando il sentiero che porta verso le antenne di Andrate. Il tracciato è sempre comodo, tra castagni, abeti e molte piante di ginestre verdissime. Sempre con un occhio all'orologio che pare aver rallentato il suo lavoro (o forse siamo noi che vogliamo godere il più possibile di questo clima piacevole…), accettiamo il suggerimento di Massimo e seguiamo la deviazione verso il ponticello Reysach che ci

Il faggio lungo il percorso (Foto M. Vanda Ariaudo)

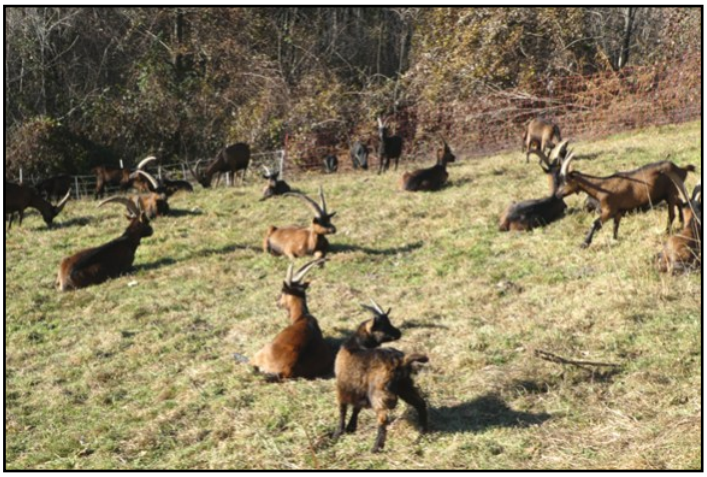
Sul ponticello Reysach (Foto Michele Agosto)

permette di attraversare il Torrente Viona e di portarci in breve sulla strada del Tracciolino da dove rientriamo verso Pontije e quindi verso l'area giochi di Andrate.
Si è alzato un vento abbastanza freddo quindi cerchiamo un posto riparato raggiungendo la Chiesa Parrocchiale; sono ormai le 12,30 e ci fermiamo un'oretta per il pranzo proprio lungo il muro della chiesa apprezzando il riparo che ci offre. Siamo abbastanza silenziosi, con lo sguardo verso il bellissimo panorama che si presenta davanti a noi, riproponendoci la vista verso il Monviso e la pianura di Torino.

La chiesa di Santa Maria di Andrate (Foto Michele Agosto)

Per rientrare scendiamo attraverso il paese fino ad una fontana dove prendiamo una stradina in discesa che si trasforma in un sentiero e che, dopo aver attraversato un piccolo torrentello, ci consente di arrivare alla *Chiesa di Santa Maria* il cui campanile, ci appare maestoso ma leggero, snello con i suoi tre ordini di forature.
Da qui non abbiamo altra soluzione che seguire la strada asfaltata che in discesa ci riporta direttamente alle auto lasciate vicino alla galleria; subito dopo il lavatoio di Santa Maria

affianchiamo un prato con un bel gruppo di capre (che la fantasia di qualcuno trasforma in camosci… La temperatura è sempre molto piacevole e in certi momenti il sole è decisamente caldo. Arrivati alle auto facciamo “i conti”, confrontiamo i risultati dei due strumenti utilizzati da Massimo e da Michele: si va dai 10,2 km. di Massimo agli 11 km. di Michele; anche sul dislivello non concordano perfettamente: per Massimo sono 370 metri, per Michele si parla di 390 metri di dislivello (forse aiutati anche dai circa 10 metri della Torre della Bastia!).



Incontro con le capre (Foto Michele Agosto)

E’ stata una piacevole gita, grazie anche alla bellissima giornata che abbiamo trovato, lontani dalla calca dei centri commerciali e dalla frenesia degli acquisti. Queste sono le nostre zone, sono i nostri ambienti che non ci stancano mai e che riescono sempre a suscitare in noi piacevoli sensazioni.
Ci salutiamo con calore dandoci appuntamento per la tradizionale “Serata degli Auguri” che si terrà in sede giovedì prossimo per chiudere con il 2024 e per salutare l’arrivo dell’Anno Nuovo.

M. Vanda Ariaudo

Chiesa SS. Salvatore di Ivrea. 9 gennaio 2025

Eucarestia di inizio anno con l’amministratore apostolico Mons. Edoardo Cerrato

Anche quest’anno, come in tutti gli anni del suo ministero in Diocesi, Mons. Cerrato ci ha presieduto l’Eucarestia di inizio corso. Con lui ha concelebrato il parroco della Cattedrale, don Samuele Menini. Dopo il saluto del Presidente *(vedasi a seguire apposito articolo)*, che fondamentalmente ha richiamato il cammino di ascesa in montagna confrontandolo con il cammino terreno del cristiano, simili per certi aspetti per come si presentano, il nostro Vescovo ha avuto parole di ammirazione ed incoraggiamento per la nostra Associazione, che si richiama a principi cristiani.

(Foto don Manuele Menini)

E' stata anche l'occasione per salutare Mons. Cerrato, ormai in procinto di lasciare l'incarico in Diocesi per far rientro a Roma presso la basilica di S. Maria in Domnica, detta alla Navicella, così chiamata per la fontana a forma di nave romana (pare ex voto e reperto romano ritrovato nelle vicinanze del Colosseo) collocata di fronte alla chiesa, sede della Congregazione della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri alla quale appartiene il nostro Vescovo.

E' poi iniziata la S. Messa sulla liturgia del giorno che prevedeva una lettura dalla prima lettera di S. Giovanni (1Gv 4,11-18) ed il Vangelo di S. Marco (Mc 6,45-52). Mons. Edoardo nell'omelia ci ha fatto una vera e propria *lectio magistralis*, spezzandoci la Parola con amore di Padre, della quale riporto solamente una breve sintesi. Si è dapprima soffermato sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci con i quali Cristo ha sfamato circa 5.000 uomini, oltre a donne e bambini, partendo da 2 piccoli pani di orzo e 5 pesciolini, quelli di scarto della pesca. S. Giovanni, osservatore più di altri Apostoli, li aveva scovati presso un ragazzetto alla sequela di Cristo. Dopo questo fatto, ha sottolineato il nostro Vescovo, *Cristo ha costretto gli Apostoli a prendere il mare di tutta fretta perché costoro non si erano accorti che la moltitudine lo voleva incoronare Re, ma questa non era la sua missione. Non avevano capito, avendo il cuore indurito, che il Signore è venuto per salvare i loro cuori e non per provvedere il cibo per il corpo, moltiplicando nella fattispecie pani e pesci. Con le onde e con il buio gli Apostoli faticavano contro il forte vento finchè non vedono una figura che cammina sulle acque e la scambiano per un fantasma. Ma Cristo li rincuora e li esorta a continuare contro le difficoltà* - immagine delle nostre difficoltà terrene-*, e, salito con loro sulla barca, il vento immediatamente cessa di soffiare lasciando meravigliati gli Apostoli. Che il Signore ci dia la grazia di saperci stupire,* ha continuato Mons. Edoardo*, in un mondo in cui tutto pare ormai scontato.* Il Vescovo ha poi fatto un breve commento sulla lettera di S. Giovanni soffermandosi sull'esortazione "*se Dio ci ha amati così,* cioè dando Suo Figlio per la nostra salvezza, *anche noi dobbiamo fare lo stesso, amandoci gli uni gli altri"*. S. Giovanni sottolinea che Dio è amore ed essendo amore non può non provare amore per l'uomo, sarebbe contro la Sua natura. *Ma dove ha imparato S. Giovanni che Dio è amore*, si è interrogato Mons. Edoardo? *Lo ha appreso nell'ultima cena, chinando il capo sul petto di Cristo dove ha attinto amore. Esattamente come Cristo faceva verso il Padre prima della Sua incarnazione ed ha continuato a farlo nei 33 anni di vita terrena. In preghiera costante ed appartato, in stretta relazione con il Padre. Questo gli ha permesso di non dubitare dell'amore di Dio nei momenti di sconforto, amore che grazie a Cristo anche noi possiamo attingere*. Il Vescovo ha concluso chiedendo alla Vergine che ci aiutasse a comprendere queste cose, Lei che conservava nel suo cuore ciò che superava la sua mente. E' stata una celebrazione vissuta in un clima davvero fraterno, dove si è sentito realmente la presenza amorevole del Pastore: avremmo voluto non terminasse più, tanta era la *coinonia* tra i presenti. Al termine, dopo aver recitato la preghiera della Giovane Montagna e cantato "Dio del cielo, Signore della cime" abbiamo fatto dono a Mons. Edoardo, a parte la consueta bottiglietta di genepy, di un paio di volumi sul Canavese (Il Canavese tra Padanea e Valchiusella ed Il Canavese occidentale, terra di acciaio, editi da Hever), in modo che sfogliandoli nella sua nuova residenza non si dimentichi, semmai succedesse, di noi. Le foto di rito hanno posto fine al piacevole incontro: anche Mons. Edoardo ci ha fatto dono ad ognuno di due suoi volumetti (uno redatto poco dopo la sua nomina a Vescovo di Ivrea e l'altro sul Venerabile Cardinale Cesare Baronio), a ricordo del suo stare con noi, passando tra i banchi e salutandoci ad uno ad uno. Unico rincrescimento la piccola rappresentanza di Soci per questo evento, solo il 18% dei Soci totali! Davvero poca cosa soprattutto perchè si è trattato di congedarsi dal Vescovo che ci ha seguiti fin dal primo anno del suo ministero in Ivrea e ci ha sempre incoraggiati a proseguire anche contro le difficoltà, oltre a garantire la sua presenza nei momenti importanti vissuti in questi 12 anni dal nostro Sodalizio.

(Foto Fulvio Vigna)

Enzo Rognoni

Gennaio 2025 - Saluto a Mons. Edoardo Cerrato, Amministratore apostolico di Ivrea

A cura del Presidente Enzo Rognoni

Eccellenza reverendissima,

E' con grande onore e piacere che porto alla Sua persona, Mons. Edoardo, a nome del Direttivo e di tutti i soci della Giovane Montagna di Ivrea e mio personale il più vivo saluto e ringraziamento per assisterci con la sua presenza anche quest'anno nel dare inizio formale alle attività del 2025, centoduesimo anno di vita associativa della nostra Sezione. Ringrazio anche il caro Padre Samuele, Parroco della Parrocchia della Cattedrale, mia Parrocchia, per la sua disponibilità.

Iniziamo questo nuovo anno, ultimo tratto del suo cammino con noi, Mons. Edoardo, con un po' di amarezza nel cuore per la sua prossima dipartita ma soprattutto perché lei ha accompagnato per dodici anni con la sua parola i nostri primi passi anno dopo anno, dall'anno della Fede ci ha portati alle soglie dell'anno Giubilare. Mi piace tornare sulla logica del cammino, termine di questi tempi molto ricorrente, perché esso contraddistingue il passaggio terreno di ognuno e ben si configura con il fare montagna, oltreché indicare simbolicamente anche il cammino che fa Dio verso l'uomo, uomo che ha bisogno di essere rinnovato e salvato nel continuo. Esplicita anche la dinamica della Chiesa, comunità sempre in cammino: esempio ne è stato il Sinodo dei Vescovi che ha visto conclusa ad ottobre la seconda sessione, quest'anno con il Giubileo (Papa Francesco ci ha invitati per questo anno di grazia ad esser pellegrini di speranza, dunque in cammino). Accettare la logica del cammino nella propria vita significa accettare che ci sia un percorso da seguire, magari con difficoltà, forse con aspetti non definibili in anticipo, con sfide da affrontare, ed infine giungere ad una meta. Ben si configura in questo aspetto il far montagna, ma è anche l'aspetto che connota l'esser cristiano, entrambe le figure sempre in ricerca di vie da seguire, possibilmente le meno complicate. Il cammino terreno infatti è un po' come un'escursione in montagna, esige amore, pazienza, perseveranza, orientamento, capacità di rialzarsi e di rialzare, se si cade, e di riprendere il giusto sentiero se lo si è perduto. Ed in questo cammino terreno non siamo soli: nostro Signore si fa capo cordata, controlla la sicurezza dei nodi che ci legano a lui, ci illumina i passaggi più delicati ed esposti, esorta alla collaborazione solidale fino a condurci alla sommità del monte santo di Dio. E la Vergine ci indica il cammino, come rappresentata nelle bellissime icone della chiesa ortodossa relative alla Vergine Odigitria, che appunto indica il cammino. Pio XII° scriveva ne "La necessità della preghiera:" *Siate docili alla lezione della montagna. E' una lezione di elevamento spirituale. Excelsior! Più in alto! Se il cielo è chiaro esso illumina la terra sotto i vostri occhi; se la nebbia copre la pianura e l'avvolge nell'ombra cupa, voi invece siete nella luce ed il mare di nubi biancheggia ai vostri piedi, inondato dei riflessi dall'alto. Similmente a chi guarda verso il cielo, verso Dio, le pene e gli affanni di questa terra lasciano vedere al di sopra l'azzurro della inalterabile speranza cristiana… Beato colui che, dominando la mondana agitazione che lo circonda, sa gustare nel silenzio e nel raccoglimento la pace di Dio. Più in alto! …Così, nella calma dello spirito e nel sereno respiro della preghiera, l'anima si eleva, purificata, vivificata, più libera e più forte.* Salire la montagna aiuta ad alzare gli occhi al cielo, diceva anche Goethe, così come la vetta costringe ad alzare gli occhi verso il cielo. Nella cultura biblica ritroviamo nel profilo della montagna un'immagine di tensione verso l'Assoluto, verso il divino. "*Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto…il mio aiuto viene dal Signore*", recita il salmo 120. Il servo di Dio Gino Pistoni, del quale abbiamo appena commemorato i 100 anni dalla nascita, diceva che la montagna ci fa sentire più buoni perché siam più vicini a Dio. Ma il cristiano, che vede nella spiritualità del monte la ricerca di Dio attraverso le notti oscure della vita, dove la fede aiuta ad illuminare i cammini, dovrebbe avere occhi che sanno traguardare oltre le nubi, oltre il cielo, perché Cristo ci ha aperto i cieli, per attingere all'essenza dell'amore manifestatoci dal Figlio di Dio sulla croce.

E solo la pienezza dell'amore può dare la forza per raggiungere la più santa delle montagne, quella dove si è realizzato l'evento della nostra redenzione: il monte Calvario. La bellezza della natura, l'essere immersi negli scenari alpini, vere e proprie cattedrali del mondo create da Dio, che non finiscono mai di stupire, questa bellezza che è Dio stesso, per concedersi a noi nella sua totalità esige persone rinnovate nello spirito, in continua conversione. Se è importante saper guardare al cielo è altresì importante mantenere anche lo sguardo verso la terra, per saper cogliere le esigenze di chi è in situazioni disagiate ed ha bisogno di aiuto. Questo è in linea con le raccomandazioni che il Presidente Centrale Stefano Vezzoso ha fatto durante l'Assemblea dei Delegati di Modena, richiamandoci ad essere attenti al mondo circostante ed al saper aprirci ad attività di promozione umana. Anche nel *Magnificat* emerge un desiderio di giustizia, di equità, di condivisione (potenti rovesciati dai troni, superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, ricchi rimandati a mani vuote…), elementi che concorrono alla salvezza dell'uomo, salvezza che deve tradursi in azioni concrete in fatti realizzati a vantaggio dei più *piccoli,* nel senso evangelico del termine. Dobbiamo evitare di concentrare la nostra attenzione sulla competitività per

osservare di più il mondo che ci circonda ed i cambiamenti che sono in atto. Questo deve diventare un segno che contraddistingue la nostra presenza, oltre che il far montagna in modo sostenibile. Allora la domanda emergente è: "*la nostra ricerca di pienezza di vita è forse esclusiva ed escludente? O rimane aperta a tutti?*". La potenza delle parole del Magnificat ci ricorda il messaggio di liberazione e di promozione umana contenuti nel Vangelo, tanto cari al compianto Mons. Bettazzi.
Mentre ringraziamo Dio per la bellezza che ha distribuito e continua a distribuire nel creato, fuori e dentro di noi, lo ringraziamo per il dono della sua Parola come del suo Corpo e del suo Sangue, nutrimento che ci serve per crescere come suoi figli e lo invochiamo in questa celebrazione perché ci accompagni anche quest'anno sul cammino che ci indicherà. Che il Giubileo sia occasione per un rinnovamento sociale e spirituale ed un cammino utile a riscoprire i principi della giustizia, della tolleranza e del dialogo che sono indispensabili per la convivenza pacifica. Siamo chiamati ad essere pellegrini di speranza, "*aggrappatevi alla speranza*" ci ha esortati Papa Francesco.
Grazie Mons. Edoardo per aver accettato di condividere anche questa Eucarestia con noi oggi, sacramento che ci fa un sol corpo con la Chiesa, con Cristo: la presenza continuativa del Vescovo per questi dodici anni è stata per noi molto importante ed anche per questo si impone un doveroso grazie. Nel nostro piccolo lei è diventato un "*unicum*": il suo ricordo rimarrà vivo in noi! La certezza della sua vicinanza spirituale ci sprona a guardare avanti con la confidenza di poter portare un contributo al mondo che ci circonda forti dei sentimenti che ci sostengono. Ci resta il rammarico della sua dipartita, ma son certo che nella preghiera resteremo uniti. Auguriamo anche a lei, nella nuova realtà in cui verrà a trovarsi, un buon cammino ricco di benedizioni del Signore. Sia il Signore la nostra guida e preceda i nostri passi nel cammino del nuovo anno, anno nel quale dobbiamo ancora esprimere gratitudine al Signore perchè un nostro Socio storico di Torino, Pier Giorgio Frassati, sarà proclamato Santo il 3 agosto!

Chiesa del SS. Salvatore, 9 Gennaio 2025

18 gennaio 2025 - Annuale festività di Santa Liberata (Ingria) Val Soana.

Coordinatore Giovanni Giovando

Sono solo quattro le persone che si presentano all' appuntamento a Castellamonte, solo quattro, ma una piacevole e simpatica compagnia per tutta la giornata.

Edicola lungo il percorso, sormontata da una cascata di edera verde smeraldo (Foto Giovanni Giovando)

Ci inoltriamo in Val Soana e lasciamo l'auto nei pressi della frazione Belvedere di Ingria. Il cielo è coperto da sottili nubi, ma la temperatura non è molto bassa, in questo sabato di metà gennaio.
Scendiamo verso il torrente Soana con un sentiero che si inoltra tra latifoglie, attraversiamo il torrente spumeggiante su un' aerea passerella in metallo (*Punt de Falete*).
La risalita del pendio è su un sentiero con gradini coperti da "lose"; la vista, in basso, sulle due centrali idroelettriche azionate dall' acqua del Rio Soana e Verdassa.
Passiamo vicino ad alcune edicole votive, una in particolare cattura la nostra attenzione perché è sormontata da una folta cascata di edera verde smeraldo.
Dopo quasi due ore ed alcune soste, arriviamo alla chiesetta di Santa Libera. Troviamo tavole apparecchiate per un piccolo rinfresco di benvenuto e tante persone che sono arrivate per questa festa.
Partecipiamo all' Eucarestia celebrata dal parroco, don Gianpaolo e alla processione fino alla vicina frazione Betassa.
Fisarmonica e chitarra ci accompagnano durante un momento di ristoro dopo la messa.
Ci avviamo lentamente in discesa verso le 13 e ritorniamo alle auto dopo alcune soste.

Non c'è posto per tutti all'interno della chiesetta…
(Foto Giovanni Giovando)

La statua della Santa all'interno della chiesetta.
(Foto Antonella Gioannini)

L'escursione è stata breve, ma la festa e la compagnia di Ivo, Iride, Antonella ci hanno fatto trascorrere una deliziosa giornata.

Giovanni Giovando

CULTURA ALPINA

BOSCAIOLI E COSTRUTTORI DI DIGHE

Quando si raggiunge il Parco e la cittadina di Jasper, nella provincia canadese dell'Alberta, si passa attraverso la visione di meraviglie incredibili: ghiacciai, foreste di conifere, tundra popolata da animali come orsi grizzly, maestosi cervi wapiti dai palchi imponenti.

Quando si va da Jasper verso Hinton, un'ottantina di miglia ad est, il fiume Athabasca diventa padrone del paesaggio. Si allarga a formare specchi d'acqua dove la strada sembra galleggiare, si divide in mille rami per poi unirsi nuovamente nel corso principale, si fa sfiorare dalla strada o si allontana di poco. L'alveo enorme, la quantità di acqua che scivola, a volte impetuosamente, a volte in modo più lento verso est, è inimmaginabile per noi abituati a vedere le sponde dell'Orco o del Po. I colori? Incredibili: il verde delle sponde, l'acqua tra l'azzurro e il grigio con sfumature argentee come decine di Dora Baltea parallele e intersecanti in un infinito gioco di incontri e di distacchi, di avvicinamenti e allontanamenti.

Cervo wapito

La strada, da Jaspers ci porta a Hinton, ottanta miglia di splendidi paesaggi fino ad arrivare a questa piccola cittadina immersa nel verde, com'è abitudine, da queste parti. È lì che siamo diretti in questo pomeriggio di fine agosto ed è lì che faremo uno degli incontri più emozionanti di un viaggio per nulla avaro di emozioni. Gli incontri più attesi, a volte, sono inaspettati, a volte, bisogna guadagnarseli, ma andiamo per ordine… Arriviamo a sera, siamo stanchi, ma una notte di riposo è sufficiente, al mattino presto, quando fuori è ancora buio, siamo già in piedi, il luogo in cui siamo diretti ci chiama a queste ore, gli animali che vorremmo vedere sono attivi prima dell'alba, più tardi, niente da fare, si ritirano nelle loro tane. Ci inoltriamo in passerelle di legno che sfiorano l'acqua di questa palude, cerchiamo di non fare rumore per non disturbare gli animali che possiamo incontrare, ma siamo attenti a captare ogni lieve fruscio, gli occhi aperti per osservare ogni piccolo movimento nell'acqua e sulle sponde. Arriviamo ad una collinetta fangosa, il fango è scuro, ancora impregnato di acqua e ci sono strani segni di unghie come se delle zampette avessero raschiato la mota: siamo sicuri che gli animali che stiamo cercando siano passati di qui a lavorare meno di un'ora fa.
Davanti a noi non ci sono solo collinette di fango, ci sono anche dighe possenti di tronchi accatastati che sono riusciti a far ristagnare l'acqua del fiume. Qua e là sulle sponde si possono trovare tanti tronchi mozzati, ma non con un taglio netto e pianeggiante come siamo abituati a vedere nei nostri boschi, no, i boscaioli qui fanno dei tagli obliqui e particolari, tutti solcati da piccole incisioni come se una grande raspa avesse lavorato a lungo fino a far cadere il tronco. Già, ma il tronco dov'è? Dove lo ha portato il taglialegna locale? Il mistero verrà svelato tra poco.

Un rumore di acqua smossa ci fa girare tutti nella stessa direzione ed eccolo, finalmente! Un grosso castoro avanza nuotando nell'acqua, la testa sollevata spinge un tronco di betulla. Il tronco fluttua nell'acqua fino alla diga/tana, lì viene depositato e va a rinforzare l'argine. Il nostro amico, dopo averlo sistemato sulla catasta con i dentoni e averlo rincalzato col fango scuro, si ritira nella tana per un meritato riposo. Si riattiverà soltanto la notte seguente, magari demolendo un'altra pianta nei dintorni.
Ecco chi erano i boscaioli molto particolari che si prendevano cura dei boschi nei dintorni. Boscaioli provetti che sanno dare il giusto orientamento in caduta alla pianta: non ci sono vittime, fra i castori. Non sono solo boscaioli, a loro è toccato il compito di progettare ed eseguire il lavoro delle dighe che hanno sbarrato il corso d'acqua, lavoro che è stato eseguito in modo perfetto, lavoro che ha bisogno di una continua manutenzione e questa viene eseguita scrupolosamente. Piccole bestiole, lavoratori assidui e competenti, sia nelle opere terrestri, sia in quelle idrauliche.

Artic. e foto**: Egle Marchello**

17 ottobre 2024 – *La Sindone tra scienza, storia e mistero*. Intervento dell'ing. Luigi Tardini

Il Presidente Enzo Rognoni presenta il relatore ing. Luigi Tardini (foto Fulvio Vigna)

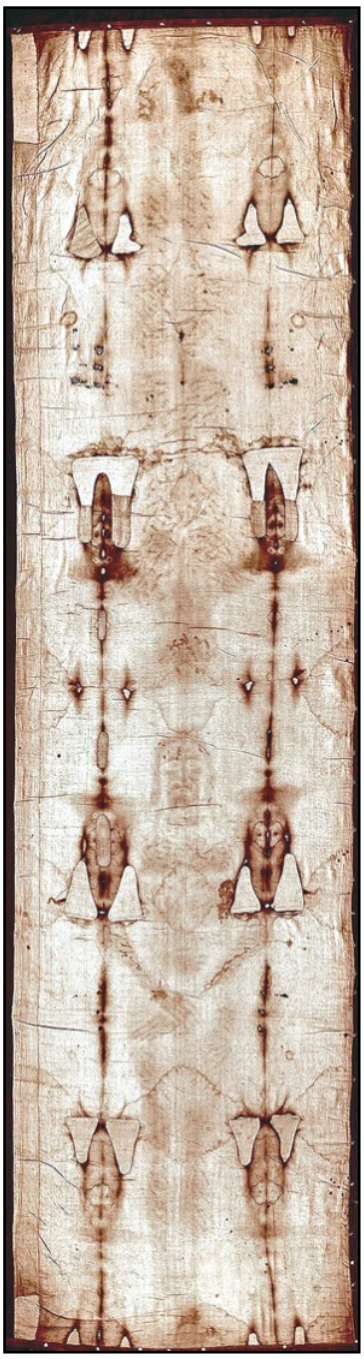
Non volava una mosca. Il silenzio era perfetto, la concentrazione e l'interesse totali, mentre l'ingegner Luigi Tardini, socio della Sezione GM di Milano, suo ex Presidente e membro del comitato di redazione della Rivista nazionale, sviluppava con rigore il suo affascinante intervento sulla *Sindone tra scienza, storia e mistero*.

Il 15 aprile 1998 Luigi Tardini era stato chiamato a Torino a documentare fotograficamente, come unico fotografo ammesso, la cerimonia dell'ultimo srotolamento della Sindone per la successiva esposizione, alla presenza del cardinal Giovanni Saldarini, allora arcivescovo di Torino e custode pontificio della Santa Sindone, e di numerose personalità e studiosi. Da allora è stato per lui un lavoro continuo volto a ricercare, documentarsi, comparare interpretazioni, approfondire, analizzare e sintetizzare elementi, con lo spirito rigoroso del ricercatore e l'anelito ineffabile del credente. A proposito di quella esperienza scrisse: «Sono rimasto circa quattro ore di fronte all'immagine di Cristo distesa sul tavolo, completamente indifesa, per riprendere il Cardinale, le autorità, gli studiosi che si avvicendavano ad osservare e a spiegare, per riprendere il servizio e le interviste della Rai e la visita del sindaco. Si sentiva che la sala era riempita dalla presenza di quel pezzo di stoffa. […] Ho pregato e mi sono commosso di fronte a questa impressionante fotografia del Figlio di Dio morto. Sull'identità di quell'immagine io non ho dubbi, perché ci sono ormai moltissimi indizi che la attestano. Sono certo che, se si fosse trattato di un qualsiasi altro personaggio storico, sarebbero bastati agli scienziati molti meno indizi per attribuirgli senza ombra di dubbio quell'immagine».

Abbiamo registrato e sbobinato la sua conferenza, perché una sintesi non si addice all'argomento. L'oratore ha rivisto il testo, che ora è qua, su *Rocciaviva*, in versione integrale, per tutti coloro che hanno piacere di leggerlo. È stato conservato l'incedere proprio del parlato, appena adattato alla forma del testo scritto.

***

La parola "sindone" – in greco "sindon", in ebraico "shadin" – significa "lenzuolo". "Sindone" è il lenzuolo di lino di 4,36 metri per 1,10, tessuto a spina di pesce, che avrebbe accolto il corpo di Cristo deposto nel sepolcro dopo la deposizione dalla croce (viene chiamata talvolta "seconda sindone", da non confondersi con la prima sindone, usata per la deposizione dalla croce e il trasporto al sepolcro). Il lenzuolo è fatto di lino con qualche traccia di cotone, ma senza lana, perché per gli Ebrei era vietato tessere sullo stesso telaio fibre di origine vegetale con fibre di origine animale. In origine le dimensioni erano maggiori, ma nel corso dei secoli ne sono stati ritagliati alcuni pezzi più o meno grandi da donare a re e imperatori che richiedevano un frammento del sacro telo. Per fortuna non è stata intaccata la misteriosa immagine corporea (fig. 1).



1. Immagine completa della Sindone

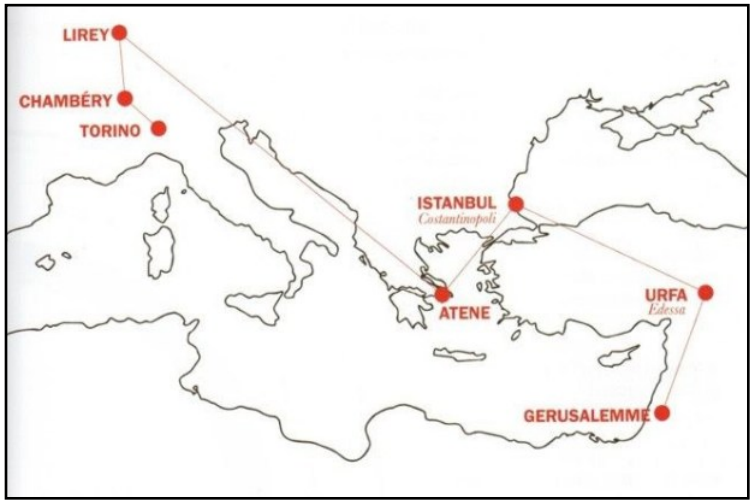
Su questo telo si trovano tre tipi di impronte: la misteriosa immagine corporea, macchie di sangue e alcune bruciature.

Dividerò la mia presentazione in tre parti principali:

- La storia del telo sindonico
- Un breve accenno all'esame del Carbonio 14, anche se ormai il risultato è considerato inattendibile da quasi tutti gli scienziati

- Una “lettura” di ciò che si vede sul telo

La storia della Sindone (partendo dall’ipotesi che sia il telo che avvolse Gesù nel sepolcro) si sviluppa attraverso tre periodi: dalle origini al 1205 circa, dal 1205 al 1350 circa e dal 1350 a oggi (fig. 2).



2. Il viaggio della Sindone nel tempo e nello spazio

In origine, secondo la veggente Maria Valtorta, a Gerusalemme si presero cura della Sindone, dopo la Resurrezione, Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo, Lazzaro e Maria. Scrive la Valtorta quello che Gesù le fece vedere: che cioè Giuseppe d’Arimatea portò la Sindone dal sepolcro a casa di Lazzaro, perché fosse al sicuro. Fu poi trasferita e nascosta a casa di Nicodemo e infine donata a Maria.

Quando però nel 70 l’imperatore Tito distrusse Gerusalemme, molti abitanti di Gerusalemme scapparono verso Qumran. È verosimile che anche molti cristiani si siano rifugiati a Qumran, portando con loro la Sindone per metterla in salvo e nascondendola in una grotta. Le piegature riscontrate sulla Sindone sono perfettamente compatibili con le dimensioni delle giare ritrovate nelle grotte di Qumran.

3. Re Abgar Manu che tiene in grembo il Mandylion

Un piccolo inciso: a Qumran tra il 1947 e il 1956 vennero alla luce i cosiddetti manoscritti del Mar Morto, o rotoli del Mar Morto. Tra essi si trova il frammento 7Q5, (grotta 7 di Qumran, frammento 5), un frammento di rotolo di papiro il cui testo corrisponderebbe a un passo del Vangelo di Marco (6, 52-53). Se fosse così, il 7Q5 sarebbe il più antico manoscritto dei Vangeli giunto fino a noi (ipotesi O’Callaghan), e quindi il Vangelo di Marco sarebbe stato scritto prima del 70 d.C, quando erano ancora presenti molti testimoni oculari dei fatti raccontati.

Nel 131 avviene la seconda rivolta ebraica contro i romani; molti fuggono verso Edessa (oggi Urfa, in Turchia). Ad Edessa è documentata la presenza di un telo, il Mandylion (da cui la nostra parola “mantello”) venerato dalle comunità cristiane orientali, sul quale è raffigurato il volto di Gesù, chiamato “achiropoieta”, cioè non fatto da mano d’uomo, tanto quel volto era misterioso. Qui vediamo re Abgar Manu che ha in grembo il Mandylion, delle dimensioni di un asciugamano (fig. 3).

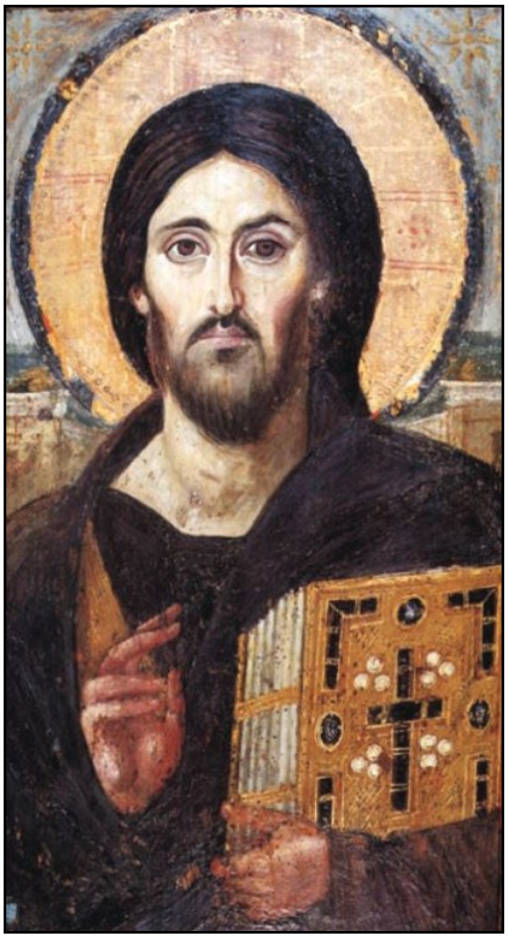
4. Il Tetradiplon di Edessa

Si era sempre pensato che Mandylion di Edessa e Sindone fossero due cose diverse. Fino al 1973, quando uno studioso inglese di nome Jan Wilson ha lanciato l’ipotesi che il Mandylion di Edessa non fosse altro che la Sindone piegata in varie parti. Infatti, il Mandylion era chiamato anche *tetradiplon*: *tetra* vuol dire 4 e *diplon* 2 volte, quindi piegato in 8 parti. E se noi pieghiamo la Sindone in 2, 4, 8 parti, si può far emergere solamente il volto. 2 parti, 4 parti, 8 parti (fig. 4).

Ci sono state ovviamente delle contestazioni da parte di altri studiosi, ma pare che alla fine quel Mandylion fosse veramente la Sindone; la qual cosa è confermata anche da altri fatti che vedremo più avanti.

Passano gli anni, nel 212 Caracalla assedia Edessa.

5. Muratura della Sindone a Edessa



6. Icona del monastero di Santa Caterina al Sinai

I cristiani di Edessa nascondono la Sindone e la fanno murare all'interno delle mura della città. Qui vediamo la muratura della Sindone (fig. 5).

Della Sindone si perdono le tracce. Rimane memoria di questo lenzuolo nel corso dei secoli, ma non si sa dove sia finito. Fino a quando, nel 544, Cosroe il Grande assedia la città di Edessa. Il vescovo di allora, Eulalio, vede in sogno il posto dove più di 300 anni prima era stata murata la Sindone; si reca sul posto, la smura e riemerge la Sindone. La Sindone, quindi, ritorna alla luce del sole, ed è grande festa nella città di Edessa, con processione per le vie della città e preghiere per essa. Durante la processione l'accampamento di Cosroe subisce un incendio che lo distrugge, Cosroe si ritira ed Edessa è libera. Quindi, diciamo, la Sindone ha salvato la città di Edessa.

In quel periodo, quando la Sindone si trovava ad Edessa, nascono alcune riproduzioni iconografiche del sacro volto di Gesù. Questa è un'icona del VI° secolo che si trova nel monastero di Santa Caterina al Monte Sinai (fig. 6). Dico questo perché ciò ha molto a che fare con la Sindone. Infatti, secondo i criteri forensi americani, dal punto di vista criminologico, se due fotografie simili hanno almeno 60 punti di congruenza, quindi di similitudine, secondo la Corte di Giustizia americana queste due fotografie appartengono alla stessa persona. Allora si è fatta un'analisi tra questo volto e il volto sindonico, per vedere se per caso questo volto avesse una qualche attinenza con la Sindone, e si è trovato che i punti di congruenza tra questo volto e il volto sindonico non sono 60 bensì 250. Il che porta a dire che chi ha dipinto questo volto abbia visto la Sindone, la Sindone che abbiamo a Torino, perché il confronto è stato fatto col volto sindonico di Torino. Quindi, questo è un piccolo tassello in più per dire che quella presente nel V° secolo a Edessa era molto probabilmente la Sindone di Torino. Sono tutti piccoli tasselli, niente c'è di sicuro al 100%.

Nel 944, l'imperatore di Costantinopoli, che si chiamava Romano I Lecapeno, sa che a Edessa c'è questo telo misterioso che lui ritiene essere la Sindone di Gesù, e manda un esercito perché se ne impadronisca. In quel momento Edessa era in mano ai mussulmani. Ai mussulmani il telo della Sindone non interessava per niente, però sapevano quanto invece fosse importante per i cristiani, per cui non combattono, non lo difendono, ma richiedono un congruo contributo, un enorme compenso che l'imperatore concede loro. L'imperatore quindi "compra", diciamo, la Sindone dai mussulmani a Edessa. I mussulmani, invero, tentano di rifilargli una copia della Sindone, ma il vescovo presente inviato dall'imperatore scopre la truffa e si fa consegnare l'originale.

7. Gregorio il Referendario consegna la Sindone all'imperatore di Costantinopoli Romano I Lecapeno

8. Miniatura della Sindone nel Codice Pray di Budapest

Quindi il 15 agosto 944 questo telo entra a Costantinopoli. In figura 7 vediamo sulla destra l'imperatore che riceve la Sindone proveniente da Edessa. C'è una cosa da notare, ed è che questo telo non è grande come un fazzoletto, come un asciugamano, come quello che stava sulle ginocchia del re Abgar, ma è lungo parecchi metri, a vederlo così. Quindi il telo di Edessa non era grande come un asciugamano, era lungo parecchi metri, e questo conferma l'ipotesi che la Sindone fosse la stessa cosa del Mandylion. Tanto più che Gregorio il Referendario tiene un'omelia dove racconta, descrive, in maniera molto dettagliata, quello che vede sulla Sindone, che è esattamente quello che noi vediamo oggi sulla Sindone a Torino. Quindi Gregorio aveva davanti agli occhi l'immagine che noi vediamo a Torino. Altro tassello.
La Sindone rimane a Costantinopoli dal 944 in poi.
Nel 1150 la fama della Sindone si è sparsa. Vengono da Budapest degli studiosi ungheresi che vogliono vederla, allora l'imperatore gliela fa vedere. Uno di questi ungheresi era un miniaturista che miniava i codici. Ritorna a casa sua e in una pagina di un libro, il Codice Pray, minia, cioè disegna, quello che ha visto. Quindi disegna un uomo disteso con le mani incrociate davanti, e sotto di lui un telo con una trama particolare (fig. 8).
E vediamo che caratteristiche ha questa figura. Una cosa che si nota subito è che l'immagine di questo uomo ha solo quattro dita. Nella Sindone infatti si vedono solo quattro dita, non si vede il pollice, perché il pollice è rimasto contratto all'interno del palmo quando è stato piantato il chiodo nel polso. Ora, il miniaturista ha disegnato quello che ha visto sulla Sindone: quattro dita, giustamente. Quindi ha visto le quattro dita che noi oggi vediamo sulla Sindone di Torino. Qui vedete la Sindone con le quattro dita; le due mani con solo quattro dita (figg. 9A-9B).

9A-9B. Quattro dita sulla miniatura del Codice Pray e sulla Sindone

10A-10B. Trama del tessuto sulla miniatura del Codice Pray e sulla Sindone

Un'altra cosa interessante è la trama. Questa è la trama che ha disegnato il miniaturista sul suo libro ed è una trama estremamente simile a questa che è una fotografia della trama della Sindone (figg. 10A-10B). C'è una somiglianza veramente eccezionale tra le due figure. Questo è un altro indizio che quel signore che l'ha dipinta ha visto proprio per bene anche la trama della Sindone e l'ha riportata sul suo libro. Ultima cosa, molto strana, queste "L"; vedete 4 puntini che formano una "L" rovesciata. Si vedono 4 fori, 4 punti che formano una "L". Sulla Sindone ci sono 4 punti uguali a quelli, guardate (figg. 11A-11B). Il signore che ha dipinto quella pagina ha notato anche questa "L" e l'ha riportata sulla sua pagina. A cosa è dovuta questa "L"? Non si sa. Probabilmente a un incendio sconosciuto. Comunque, sta di fatto che sulla Sindone compare.

11A-11B. I fori a "L" sulla miniatura del Codice Pray e sulla Sindone

Bene. Arriviamo al 1202, quando parte la IV^{a} crociata e si ferma a Costantinopoli fino al 1204, anno in cui i crociati saccheggiano Costantinopoli perché hanno bisogno di soldi per pagare i veneziani che avevano finanziato la crociata. E quindi saccheggiano Costantinopoli. Rubano tutto quello che c'è da rubare e la Sindone sparisce. Sparisce fino a quando Teodoro Angelo Comneno, nipote dell'imperatore di Bisanzio, scrive al papa Innocenzo III che i crociati avevano saccheggiato Costantinopoli e rubato tutte le reliquie tra cui la Sindone. Allora Innocenzo III scomunica tutti quelli che avevano partecipato al saccheggio. Teodoro aggiunge inoltre che gli risulta che la Sindone sia ad Atene nelle mani di un francese, crociato, duca di Atene, che si chiamava Othon

de la Roche, il quale aveva dei possedimenti in Francia, dei castelli in Francia, tra cui uno a Ray sur Saône. Othon de la Roche sa di essere scomunicato e si disfa della Sindone.
Siamo nel 1206. Col 1206 finisce la prima parte del viaggio della Sindone e comincia un periodo, dal 1206 al 1342, in cui la Sindone sparisce dalla faccia della Terra. Nessuno sa più dove si trovi. Ritorna alla luce nel 1342.
Vediamo cosa si suppone possa essere accaduto in questi 150 anni circa, tra il 1206 e il 1342.
Probabilmente, Othon de la Roche l'ha spedita nei suoi possedimenti in Francia, nei suoi castelli in Francia, dandola in custodia probabilmente ai Templari. Molti storici affermano questo, perché i Templari sono stati accusati in quel periodo di venerare un volto misterioso e barbuto, e non volevano dire di chi era e a chi apparteneva. Non l'hanno mai voluto dire. E per questo sono stati torturati, condannati e sciolti. I Templari sono stati sciolti anche per questo motivo.
Probabilmente, però, si trovava nei possedimenti dei discendenti di Othon, perché succede che in uno dei castelli dei discendenti di Othon de la Roche fu trovato questo bauletto, con una targhetta che dice: *Bauletto del XIII secolo nel quale fu conservato nel castello di Ray il lenzuolo del Cristo portato da Othon di Ray dall'assedio di Costantinopoli nel 1206.* Questa è la targhetta che compare su questo bauletto (fig. 12).

12. Bauletto nel quale fu conservato il Sacro Telo portato in Europa da Costantinopoli

Ha inizio quindi il 3° periodo, quello storico.
Inizia intorno al 1342, quando Goffredo di Charny, notabile del posto, sposa una discendente di Othon de la Roche, che si chiamava Jeanne de Vergy. Un'ipotesi è che Jeanne de Vergy, discendente di Othon de la Roche, porti in dote a suo marito, Goffredo di Charny, la Sindone, perché la Sindone ritorna alla luce del sole a Lirey in Francia in quel periodo, e sono documentate alcune ostensioni fatte dai due in quel periodo. Quindi intorno al 1342 la Sindone è tornata alla luce del sole. E anche i detrattori della Sindone, cioè quelli che ritengono ancora che sia un falso medievale, sono tutti concordi nel dire che quella Sindone che è comparsa nel 1342 a Lirey in Francia non ha soluzione di continuità storica con quella che noi vediamo oggi a Torino. Quindi è la stessa che noi vediamo oggi a Torino. E questo è assodato da tutti, storicamente. È per questo che poi la datazione emersa dall'esame del C14 l'ha datata come medievale: perché da allora son tutti d'accordo che non c'è soluzione di continuità nella storia tra quella apparsa allora e quella che vediamo noi oggi a Torino. Quindi siamo nel 1342, la Sindone passa di discendente in discendente, fino a una discendente di questo Goffredo di Charny che si chiama Margherita di Charny, la quale rimane vedova, senza figli, e ha in mano solo la Sindone. Lei riesce a campare per un po' di tempo facendo ostensioni della Sindone e ricavandone offerte per vivere, dopo di che, (nel medioevo, una donna vedova, senza figli, non era molto apprezzata e stimata) decide di venderla, e la vende ai Savoia.

13. Chambery: la Sainte Chapelle in cui era custodita la Sindone prima del suo arrivo a Torino

Nel 1453 la Sindone viene venduta a Ludovico II duca di Savoia in cambio di una rendita vitalizia e di alcuni castelli per Margherita. Quindi valeva molto agli occhi dei Savoia, questo pezzo di tela. Valeva moltissimo. Rimarrà in mano ai Savoia fino al 1983, quando muore l'ultimo re d'Italia Umberto II di Savoia, che era l'ultimo possessore della Sindone, e che la lascia in eredità alla Santa Sede, quindi al papa di turno, che in quel momento era Giovanni Paolo II. Così nel 1983 la Sindone passa di proprietà alla Santa Sede.
Ma rimaniamo ancora al '500. Fatto molto importante è, nel 1532, un incendio che ha avvolto la teca d'argento in cui si trovava la Sindone all'interno di questa cappella a Chambery, la Sainte Chapelle di Chambery, quella dei Savoia (fig. 13). Lì dentro c'era l'urna con la Sindone. Una goccia d'argento fuso la trapassa in tutti i 48 strati in cui era piegato il telo e produce tutti quei fori che vediamo ancora oggi sulla Sindone e che saranno poi rammendati dalle suore nel 1534. Vediamo i

rammendi delle suore, i pezzi di stoffa triangolare e le bruciature che ha lasciato. Teniamo presente una cosa, miracolosa, cioè che l'argento fonde a 960°, quindi vuol dire che in quella teca, visto che è colata una goccia d'argento, c'erano 960°. Il lino brucia a 120°, ma il lino non è bruciato, è rimasto intatto, a parte questa goccia che è colata. La tela di lino non è bruciata, eppure c'erano 960°. Nel 1534 le suore cuciono sotto la Sindone un telo d'Olanda, rammendano tutti i buchi, e questo telo d'Olanda con tutte le sue toppe rimane così fino al 2002.
Nel 2002 viene fatto un restauro completo della Sindone. Verrà scucito il telo d'Olanda e verrà visto per la prima volta anche il retro della Sindone, che prima non si vedeva, naturalmente, perché c'era cucito questo telo d'Olanda. Queste suore scrivono un memoriale, un resoconto, bellissimo, su questi 15 giorni di lavoro intorno alla Sindone. Hanno lavorato per 15 giorni in ginocchio, pregando continuamente per 15 giorni, dandosi il turno fino a completare l'opera.
La Sindone ha avuto anche un riconoscimento ufficiale: nel 1506 papa Giulio II ha riconosciuto una Messa apposta per la Sindone e una festa che ha stabilito per il 4 maggio. Il 4 maggio, fino al 1739, è stata la festa della Sindone con la sua Messa particolare. Questo per dire che anche il papa aveva riconosciuto la straordinaria importanza di questo telo.
Qui vediamo San Carlo Borromeo che nel 1578 chiede a Emanuele Filiberto di Savoia, proprietario della Sindone, di poterla visitare, andando a piedi da Milano a Chambery, dov'era allora la Sindone, per ringraziare il Signore davanti al telo sindonico per la fine della peste. Emanuele Filiberto di Savoia decide a questo punto di avvicinare la Sindone a Milano. Non può portarla a Milano, perché Milano non è dei Savoia, ma la fa portare a Torino, in modo che San Carlo arriva a piedi a Torino, accolto da Emanuele Filiberto, per venerare la Sindone (fig. 14). Così ha accorciato il suo percorso a piedi; anche perché allora San Carlo aveva solo 40 anni, però era già messo molto male di salute. Tant'è che è morto a 46 anni.

14. Il cardinale Carlo Borromeo ed Emanuele Filiberto di Savoia in preghiera davanti alla Sindone

Quindi nel 1578 la Sindone arriva a Torino e così abbiamo chiuso il giro; cioè, siamo partiti da Gerusalemme e siamo arrivati a Torino. Questo è il motivo per cui la Sindone oggi è a Torino: perché il papa ha deciso che la Sindone rimanesse a Torino. Nessun papa ha voluto portarsela a Roma. L'ha lasciata in custodia al Vescovo di Torino.
Abbiamo quindi chiuso il percorso. Abbiamo visto che percorso ha fatto la Sindone: Gerusalemme – Qumran – Edessa – Costantinopoli – Atene (1° periodo, dalle origini al 1205); poi il periodo di oscurità (2° periodo, dal 1205 al 1350 circa); poi la ricomparsa a Lirey in Francia, poi a Chambery e infine a Torino (3° periodo, dal 1350 a oggi).
Arriviamo al 1898, quando un fotografo, un professionista – era avvocato – che si chiamava Secondo Pia, viene incaricato dal vescovo di Torino di fotografare per la prima volta la Sindone. La fotografia era nata da poco e quindi si voleva provare a fotografare la Sindone. Secondo Pia ha fatto questa foto. Ha preparato tutta la sua attrezzatura, ha lavorato parecchi giorni, e ha scattato questa fotografia. Ha sviluppato il negativo ed è rimasto a bocca aperta. È rimasto sconvolto, perché sul negativo era presente un'immagine corporea positiva. Se voi guardate i negativi delle foto che avete a casa ci capite poco, perché i colori sono invertiti. Per poter vedere i colori corretti, si stampavano i negativi su carta invertibile, in modo che l'immagine da negativa tornava positiva. Qui, invece, il negativo ha già un'immagine positiva. Cosa vuol dire? Vuol dire che l'immagine della Sindone è un negativo, cioè, quel "pittore" misterioso che nel Medioevo ha dipinto la Sindone ha dipinto un negativo, creando un'immagine che nessuno dei suoi contemporanei poteva leggere, ma sapendo che 600 anni dopo qualcuno avrebbe inventato la fotografia e avrebbe potuto "leggere" correttamente l'immagine corporea sviluppando il negativo. Quindi l'immagine della Sindone è un negativo. Aggiungo che l'immagine corporea della Sindone è negativa, ma il sangue presente sul telo è positivo. Solo il corpo è negativo.
Secondo Pia ci ha pensato su, ha pensato *ho sbagliato qualcosa, rifaccio tutto.* Ha lavorato due o tre giorni, ha controllato tutte le sue strumentazioni, ha rifatto la fotografia ed è tornata fuori la stessa immagine positiva. A questo punto, ha pubblicato i risultati. Ci sono state molte critiche, anche feroci, fino a quando tutti hanno dovuto rendersi conto che le cose stavano veramente così. E da lì, da quegli anni, è cominciato lo studio scientifico della Sindone, perché fino ad allora nessuno si sognava di studiare scientificamente la Sindone. La si vedeva, si cercava di interpretare quello che si poteva vedere, ma nessuno aveva applicato le sue conoscenze scientifiche per andare un po' più a fondo. Da allora, vista la stranezza di quest'immagine negativa, si iniziò a studiare scientificamente la Sindone.

15. Montevergine (Avellino): monastero benedettino in cui dal 1939 al 1946 è stata tenuta nascosta la Sindone

La Sindone quindi è sempre rimasta a Torino, eccetto per alcuni anni durante la 2^ guerra mondiale in cui il vescovo di Torino, d'accordo col papa, voleva metterla al sicuro dai bombardamenti. Allora, pensate voi, in un primo tempo si era pensato di portarla a Montecassino (sappiamo cos'è successo a Montecassino!). Per fortuna non l'hanno portata a Montecassino, ma l'hanno portata invece al Santuario benedettino di Montevergine, vicino ad Avellino (fig. 15).

Lì è rimasta per sette anni, dal 1939 al 1946; poi nel 1946 è stata riportata a Torino, naturalmente sempre in gran segreto: nessuno sapeva che la Sindone era a Montevergine, nessuno doveva saperlo, tranne il papa, il vescovo di Torino e pochi altri.

16. Incendio nel Duomo di Torino nel 1997

Qui siamo nel 1997 (fig. 16), quando nella cappella del Guarini a Torino scoppia un incendio. La Sindone era conservata in una teca infrangibile, non poteva essere distrutta, ma mi ricordo bene questo famoso pompiere (fig. 17) che è riuscito, a forza di martellate, a distruggere la teca e a recuperare la cassa della Sindone con il sacro telo, salvandola così dall'incendio.

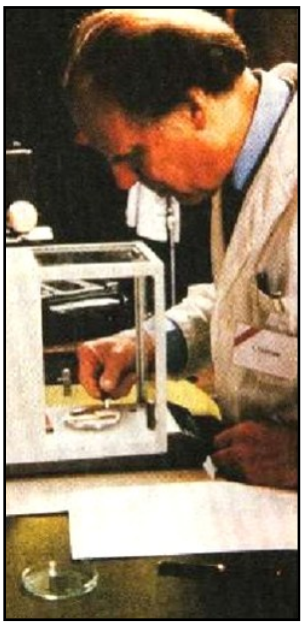
17. La Sindone viene portata in salvo dalle fiamme

Quando nel 2002 la Sindone viene restaurata e viene scucito il telo d'Olanda, si vede che sul retro della Sindone l'immagine corporea non compare, ci sono solamente delle macchie di sangue (allora già si sapeva che era sangue) trapassate sotto dalla parte superiore della Sindone.

Faccio un intermezzo su questo famoso esame al C14 che ha datato la Sindone al Medioevo (1260-1390). Lo STURP (Progetto di Ricerca sulla Sindone di Torino), che è un'associazione di scienziati che riunisce tutti gli scienziati del mondo che studiano la Sindone, aveva messo a punto, d'accordo col papa e con il vescovo di Torino, un insieme di 26 esami a cui sottoporre la Sindone, e tra questi 26 esami c'era un esame al radiocarbonio 14 (bisognava, cioè, misurare il C14).

Il C14 è un isotopo radioattivo del carbonio che decade nel tempo. Sapendo quanto era il C14 2000 anni fa, conoscendo la legge di decadimento e misurando il C14 oggi, si può risalire a quando il lino è stato estirpato, perché il C14 degli esseri viventi, quindi anche dei vegetali, rimane costante finché un essere vive. Con la morte dell'essere vivente il C14 decresce, perciò si può datare il momento della morte del lino, quando il lino è stato colto. Quindi misurando il C14 residuo, si poteva risalire a quando il lino era stato colto, dunque all'età che ha il telo di lino.

Nel 1985 un gruppo di 6 radiocarbonisti hanno convinto il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze (poi rimosso da Giovanni Paolo II) ad affermare che il risultato dell'esame del C14 sarebbe stata l'ultima parola, la parola definitiva sull'età della Sindone. Gli altri 25 esami non contavano niente, quel che contava era solamente il risultato dell'esame del C14. Questo ha dato uno schiaffo a tutti gli altri scienziati dello STURP, che si sono trovati estromessi con tutti gli altri 25 esami.
È stato messo a punto un protocollo per fare questo esame: doveva essere fatto alla cieca, cioè i radiocarbonisti non avrebbero avuto in mano soltanto il campione della Sindone, ma 3 altri campioni, per un totale di 4 ciascuno dei quali uno solo della Sindone, e non avrebbero dovuto sapere qual era quello della Sindone. In questo modo si cercava di evitare che barassero. Il problema è che questi radiocarbonisti hanno preteso e ottenuto di essere presenti al prelievo del frammento della Sindone, perché non si fidavano della Chiesa; cosa assurda perché, se io vado in un laboratorio e chiedo *per favore mi datate questo referto?* non mi dicono *voglio sapere da dove viene, voglio sapere dove l'avete trovato, voglio sapere la sua storia, ecc.,* perché queste informazioni potrebbero influenzare il risultato. No. A ognuno il suo mestiere. Tu misuri ciò che ti ho dato, da dove viene lo so io. Quelli invece hanno voluto essere presenti, per vedere come era fatto il telo e capire qual era il campione sindonico. Per quanto riguarda il prelievo, cioè dove tagliare il pezzo di Sindone per l'esame, era prevista la consulenza della scienziata svizzera Flury-Lemberg, una delle più autorevoli studiose di teli antichi, che ben conosceva la Sindone e la sua storia. Conosceva bene la Sindone e avrebbe deciso lei quale fosse il punto migliore per il prelievo, cioè quello più rappresentativo della Sindone. L'hanno voluta escludere. Hanno chiamato altri due scienziati che non avevano mai visto la Sindone in vita loro. Dopo 4 ore di discussioni, hanno deciso dove tagliare la Sindone e prelevare il campione.
Il protocollo prevedeva anche che i sei radiocarbonisti, ridotti poi a tre, quindi i tre radiocarbonisti dovessero fare le prove contemporaneamente per evitare che si passassero informazioni e si mettessero d'accordo fra di loro sul risultato. Il che non è avvenuto. I tre radiocarbonisti hanno fatto le prove in successione: uno l'ha fatta a maggio, uno l'ha fatta a giugno e uno l'ha fatta ad agosto, perché non riusciva a mettersi d'accordo sul risultato con gli altri due.
Alla fine – lasciamo perdere tutte le altre cose che non sono state rispettate – al momento del prelievo, quando viene tagliata la Sindone, il pezzo della Sindone tagliato è stato diviso in 4 parti: tre parti sono state date ai tre radiocarbonisti, la quarta parte è stata tenuta dal vescovo di Torino.
I radiocarbonisti hanno pesato il loro frammento e il peso specifico è risultato il doppio del peso specifico del lino. Questo vuol dire, come poi altri gli scienziati hanno dichiarato successivamente, che i radiocarbonisti non hanno datato il lino, ma hanno datato il lino con cucito sotto il pezzo di cotone del 1532. Questo per far tornare i risultati. Qui vediamo la pesatura (fig. 18), che è quella che vi ho detto, e qui (fig. 19) vediamo il 13 ottobre dell'88 la conferenza stampa del cardinal Ballestrero. Devono annunciare al mondo che la Sindone è un falso e che è risultata datata 1260-1390 (quella della sua comparsa in Francia). Il giorno dopo, trionfale annuncio anche a Londra, dove avevano coordinato il progetto.
Vi leggo cosa ha scritto il prof. Gonella, che è quello che vedete a destra e che era stato incaricato dal cardinal Ballestrero di seguire le prove dal punto di vista scientifico. E poi vi leggo anche che cosa ha detto il cardinal Ballestrero in proposito.
Il prof. Gonella dice: «Siamo stati ricattati nell'accettare tutte le loro condizioni… Protesto per la loro assoluta non professionalità, per il loro infame comportamento. Glielo ho detto in faccia: sono dei mafiosi. Si sono comportati in maniera schifosa. È stato un ambiente



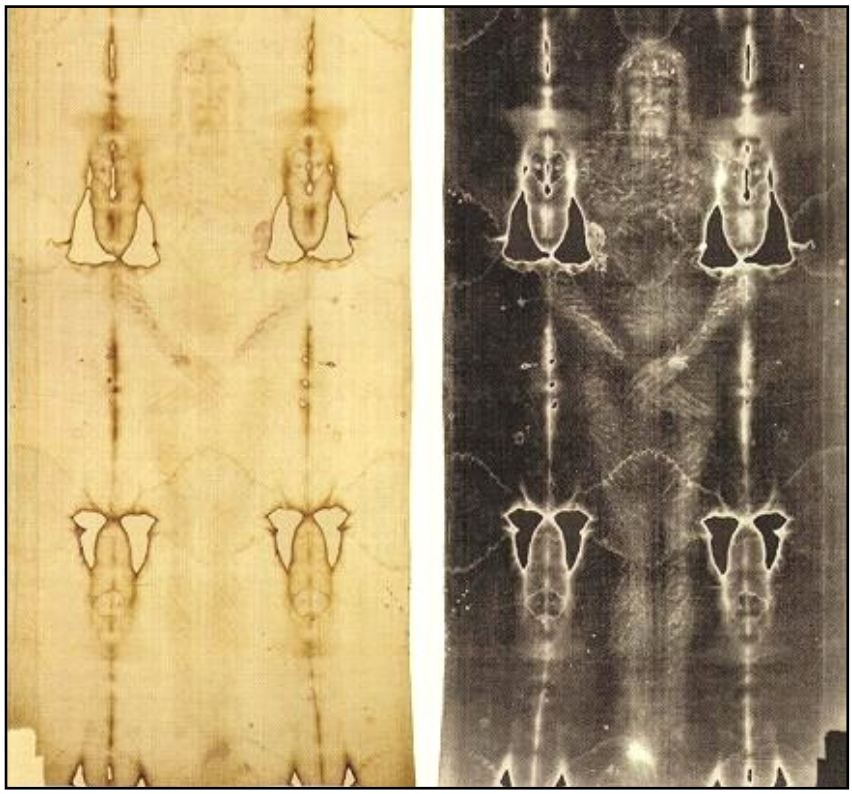
18. Pesatura dei campioni del Sacro Telo prima della prova del radiocarbonio 14

La conferenza stampa del 13 ottobre 1988 a Torino
(Da sinistra: Navarro Valls, il cardinale Ballestrero, Gonella).

19. Conferenza stampa del 13 ottobre 1988. Al centro il cardinal Ballestrero, alla sua sinistra il prof. Gonella

scientifico che ruota intorno all'Inghilterra a volere squalificare tutti gli altri scienziati. Hanno ordito un vero complotto per screditare la Sindone». E il cardinal Ballestrero ha detto: «Indiscutibile l'intervento della Massoneria».
Subito dopo, gli altri scienziati dello STURP convocano i radiocarbonisti per chiedere ragione di tante cose che a loro non tornavano. I radiocarbonisti non si presentano. Allora mettono a punto 15 domande da proporre ai radiocarbonisti, ma i radiocarbonisti non rispondono.
Con questo, chiudo sulla faccenda del radiocarbonio. Vi ho detto più di quello che merita.

20. Esempio di ostensione della Sindone nel passato



21. Negativo e positivo del Sacro Telo

Come avvenivano le ostensioni, una volta? Una volta l'ostensione avveniva così (fig. 20), a mano, non c'erano tante precauzioni da prendere nei confronti della Sindone. I vescovi, monsignori, ecc. si affacciavano al balcone dell'Arcivescovado o del Comune e facevano penzolare per qualche decina di minuti la Sindone di fronte al popolo, che in basso pregava, s'inginocchiava, ecc. Non solo, ma il popolo gettava oggetti contro la Sindone, cioè bombardava la Sindone di oggetti perché fossero sacralizzati dal contatto con la Sindone, poi andava a raccoglierli; erano oggetti che avevano toccato la Sindone! Voi pensate a cosa è stato sottoposto questo povero telo: toccato da migliaia di persone, esposto al sudore dei fedeli, al fumo delle candele per migliaia di ore, baciato, bruciato, annacquato, esposto al sole, sottoposto a migliaia di foto, esami ai

raggi X, ecc.. Come poteva dare un risultato corretto l'esame del radiocarbonio 14, che deve essere fatto su reperti che siano sempre stati al riparo da qualsiasi contatto con l'esterno, altrimenti il C14 si modifica e non dà risultati corretti? Questo telo, da quando è nato fino a quando è stato messo sottovetro, nell'urna, ne ha viste di tutti i colori. C'è colata sopra la cera, ci sono muffe, ci sono ancora dei pollini, residuo di tutti i viaggi che ha fatto. La Sindone è il reperto meno adatto ad essere sottoposto alla prova del C14. Non solo, ma hanno tagliato il pezzo di Sindone nell'angolo in alto a sinistra, che è l'angolo che veniva sempre preso con le mani per sventolare la Sindone ed è quello più sporco, più unto di tutti, ed è inoltre vicino ad una bruciatura. Hanno preso da lì il frammento da sottoporre all'esame.

Parliamo ora di cosa si "legge" sulla Sindone.
Qui vediamo le immagini e le vediamo accoppiate (fig. 21). A sinistra c'è l'immagine negativa, l'originale della Sindone, come si vede oggi; a destra c'è l'immagine positiva, come compare sul negativo fotografico. È molto meglio leggibile di quella che compare dall'altra parte, si vede molto meglio la figura dell'uomo sull'immagine in bianco e nero, perché è un'immagine positiva.
Ci fermiamo adesso un attimo su questa impronta misteriosa. Che caratteristiche ha questa impronta misteriosa? Innanzi tutto, non sono stati riscontrati frammenti di pigmento, quindi non è assolutamente un'immagine dipinta. E su questo ormai non ci piove. Ci vuole poco a stabilire che non è dipinta. C'è qualche traccia di pigmento solamente perché la Sindone è stata messa a contatto innumerevoli volte con delle copie dipinte, che venivano dipinte su richiesta di qualche re, di qualche imperatore, di qualcuno che le voleva. Dopo essere state dipinte, venivano messe a contatto col telo della Sindone per essere anche loro sacralizzate. E quindi c'è qualche residuo di pigmento che vi è rimasto sopra.
L'immagine è indelebile, è stata attaccata da 25 solventi e non è scomparsa. È stabile al calore e insensibile all'acqua. È presente anche dove non c'era contatto col corpo.
È un'immagine estremamente superficiale: penetra all'interno del telo per 5 micron, che vuol dire 5 millesimi di millimetro. Sul retro quindi non compare, perché non trapassa il telo; mentre invece il sangue compare anche sul retro. Ed è un'immagine perfettamente omogenea, cioè non è slabbrata, non è deformata. È proprio la figura di un corpo coi rapporti corporei che vediamo noi oggi. Questo lo dico perché un'ipotesi sulla sua formazione – che è poi quella che va per la maggiore – è quella di una radiazione ultravioletta di enorme potenza, ortogonale, cioè perpendicolare al piano d'appoggio. Quindi ha lasciato un'immagine perfettamente congrua. Se fosse stata una radiazione radiale, cioè del corpo che emana raggi in tutte le direzioni, l'immagine sarebbe venuta deformata, si sarebbe stampata sulla Sindone in maniera deformata. Invece chi l'ha studiata a fondo ha detto che dovrebbe essersi trattato di una radiazione ultravioletta ortogonale. Ci sono state varie ipotesi sulla formazione di questa immagine; anche oggi se ne leggono tante in giro. Chi dice *è stato fatto un bassorilievo in bronzo, è stato surriscaldato e vi è stato avvolto attorno un telo di lino…* Chi dice *l'ha fatto Leonardo da Vinci*: nell'aprile 1453, quando la Sindone era già da cento anni alla luce del sole ed è stata venduta ai Savoia, Leonardo da Vinci aveva 11 mesi. Sarà stato anche un genio, ma è difficile che abbia potuto fare una cosa così. Quindi, oggi, l'ipotesi che va per la maggiore è che l'immagine corporea sia stata generata da una radiazione ultravioletta unidirezionale.
Nel 2010 l'ENEA, cioè l'Ente Nazionale Energia Atomica, ha cercato di mettere a punto un sistema per riprodurre su un telo di lino delle dimensioni di un fazzoletto le caratteristiche di questa immagine. Sono riusciti, nel 2010, a riprodurre fino al 95% delle caratteristiche dell'immagine. Non il 100%, perché non sono riusciti a riprodurre il fatto che l'immagine penetra solamente per 5 micron, 5 millesimi di mm, nello spessore del telo, quindi l'immagine è assolutamente superficiale. Pensate a cosa vuol dire 5 millesimi di mm. Non sono riusciti. Non solo, ma sono riusciti a riprodurre il 95% di queste caratteristiche su un telo delle dimensioni di un fazzoletto, ma hanno detto che per riprodurlo su un telo lungo 4,36 metri x 1,10 ci sarebbe voluta una potenza 10.000 volte superiore a quella disponibile oggi.
Vediamo ora come questa immagine ha delle caratteristiche di tridimensionalità che le fotografie non hanno. Gli studiosi della NASA hanno rilevato che contiene informazioni tridimensionali, questa immagine. Si sono particolarmente soffermati sull'immagine del volto e hanno ricostruito al computer il volto tridimensionale, che è questo (fig. 22A).

22A. Ricostruzione tridimensionale del Volto sindonico

22B. Fotografia normale del volto sindonico

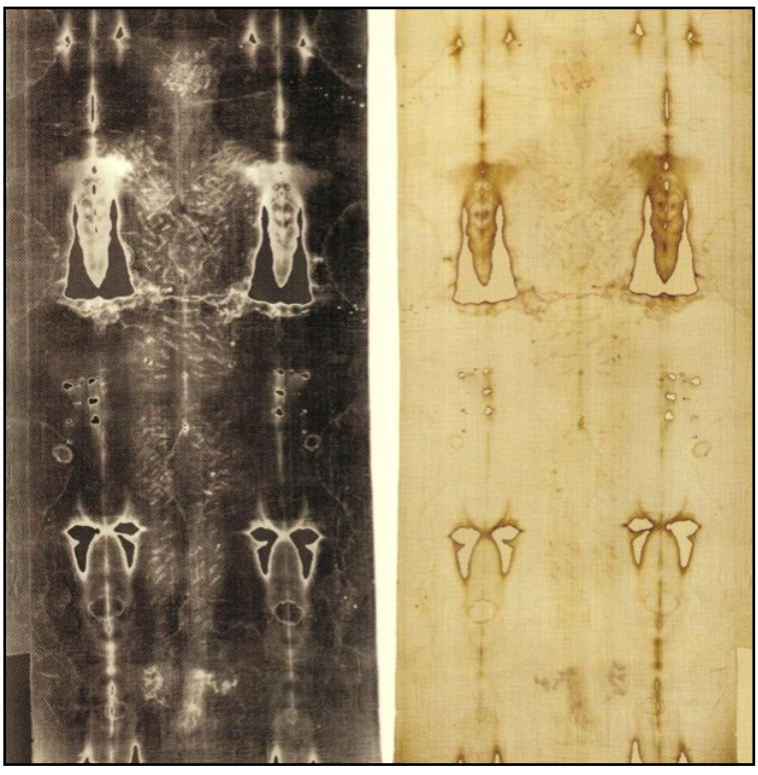
23. Macchie di sangue sul Sacro Telo

Questo è quello originale (fig. 22B) e questo è quello che hanno ricostruito (fig. 22A).

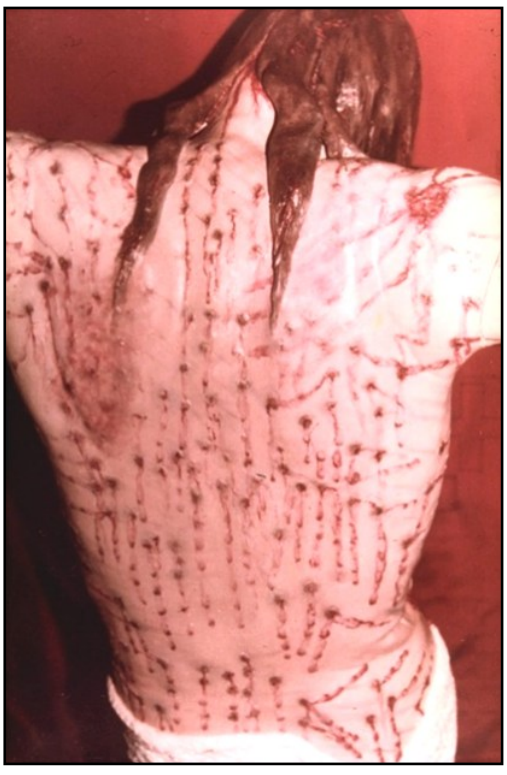
Macchie di sangue (fig. 23). Il fatto che si trattasse di sangue è venuto a galla solamente non tantissimi anni fa. Cioè, già nel 1950 qualcuno aveva detto *potrebbe essere sangue*, cioè *quelle macchie scure lì potrebbero essere sangue*, ma è solo nel 1981 che il professor Baima Bollone di Torino, grande studioso della Sindone e professore di medicina legale dell'Università di Torino, ha analizzato il sangue e ha scoperto che è sangue di gruppo AB. Il gruppo AB è presente nel 5% della popolazione (una persona su 20), quindi è piuttosto raro ed è lo stesso gruppo sanguigno che hanno il sudario di Oviedo, il Sacro Volto di Manoppello e il miracolo di Lanciano.

Baima Bollone ha rilevato anche il DNA di questo sangue: ha solo 323 paia di basi, quindi è un sangue estremamente antico, perché noi, oggi, di paia di basi ne abbiamo decine di milioni; mentre invece 2.000 anni fa erano nell'ordine delle centinaia. Sotto al sangue non c'è l'immagine corporea. Questo vuol dire che prima si è fermato il sangue e poi dopo si è formata l'immagine corporea. Quindi vuol dire che cosa? Che quest'uomo prima è stato torturato e dopo… è risorto. Perciò l'immagine corporea è avvenuta dopo che il sangue si è depositato sulla Sindone. Non solo, ma dicono anche che, per non essersi putrefatto e non aver rovinato il lino, l'uomo deve essere stato avvolto entro le due ore e mezzo dalla morte e deve essere rimasto a contatto col lenzuolo non più di 36-40 ore. Come è successo a Gesù Cristo. Altrimenti il sangue si sarebbe putrefatto e la Sindone pure.

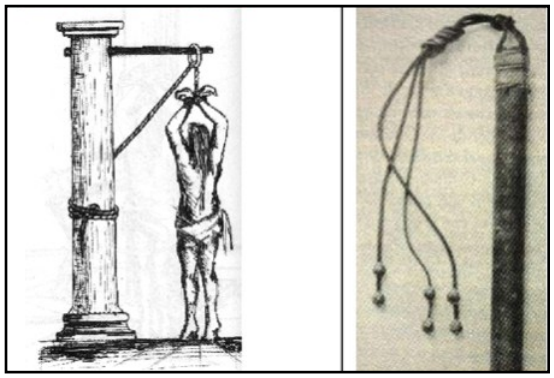
Qui (fig. 24) vediamo i segni della flagellazione. Questo condannato è stato torturato. Vediamo qui i segni della flagellazione. È stato torturato in tutto il corpo, davanti e dietro comprese le gambe, salvo un'area intorno al pericardio, perché se avessero colpito anche quella probabilmente sarebbe morto. E lui non doveva morire, perché doveva morire in croce. Quindi avevano l'ordine di non ucciderlo. E per questo c'è una zona intorno al pericardio che è rimasta indenne dalla flagellazione. Qui (fig. 25) vediamo un cosiddetto crocefisso sindonico.



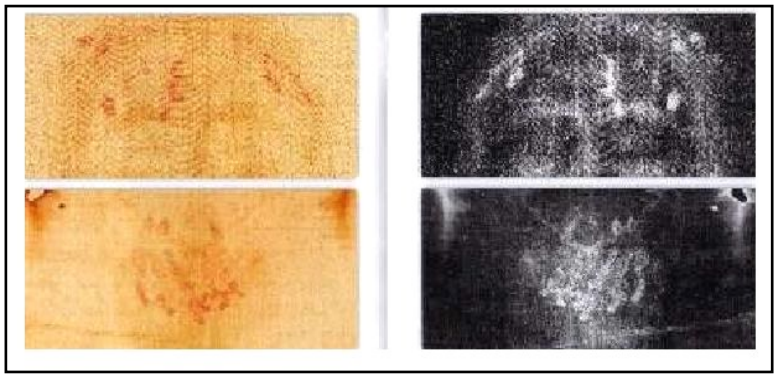
24. I segni della flagellazione



25. Crocefisso sindonico



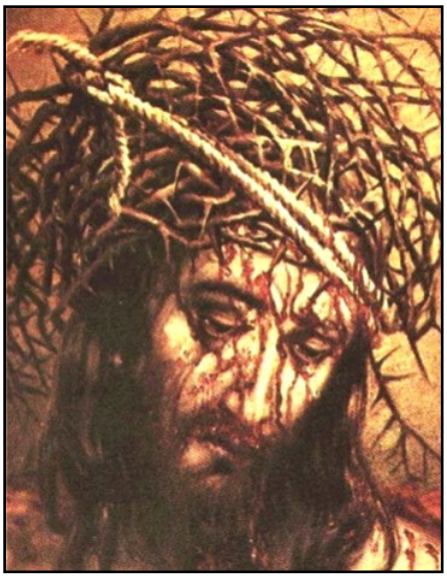
26. Ipotesi di flagellazione e flagello



27. Segni della flagellazione sul capo e sulla nuca

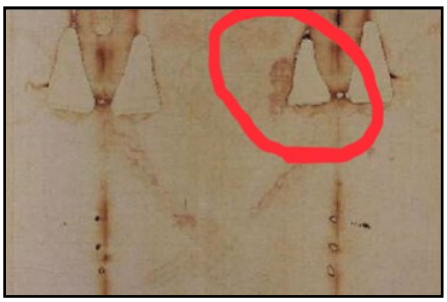
Cioè, è stato ricostruito un crocefisso copiato dalla Sindone, mettendo su questo crocefisso tutto quello che si vede sulla Sindone. È come una fotografia, diciamo, tridimensionale. Vediamo la tumefazione sulla spalla destra e abbiamo i segni della flagellazione. Si sono contati sul corpo circa 120 colpi di flagello per un totale di 337 ferite, perché ogni flagello dava più di una ferita. Pare che il condannato fosse stato flagellato in questa posizione (fig. 26), per poter girargli intorno e flagellare dovunque, e con un flagello del tipo che usavano una volta i romani (fig. 26); e il fatto che i colpi siano 120 vuol dire che è stata una flagellazione romana, perché agli ebrei era proibito flagellare con più di 40 colpi (per sicurezza ne davano sempre 39, per non sbagliare). Qua invece sono stati dati 120 colpi. Quindi era una flagellazione romana.

Qui (fig. 27) vediamo la testa della persona. Vediamo questo 3 rovesciato, una epsilon, che è una colata di sangue dovuta al fatto che il condannato è stato coronato di spine. Qui sotto vediamo la nuca con i segni del sangue sulla nuca (fig. 27). Quindi il condannato è stato coronato di spine, probabilmente con un casco intero e non con la corona di spine. Dalle ferite sembra più probabile un casco di spine completo (fig. 28).

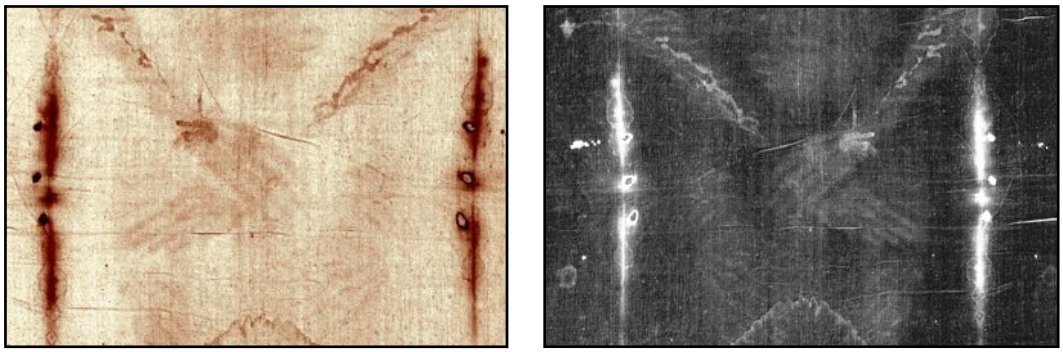


28. Casco di spine

La tumefazione sulla spalla è dovuta alla croce. Non si sa se è salito al Calvario trascinandosi la croce oppure portando sulle spalle solamente il *patibulum*, cioè l'asse orizzontale, perché quello verticale era già stato piantato sul terreno. La Valtorta lo vede salire al Calvario trascinando la croce completa. Vediamo l'escoriazione sulla spalla destra. L'escoriazione ha una dimensione di 13 cm, che è la dimensione del *patibulum* portato a Roma da S. Elena nel 384 e che è conservato in Santa Croce. Qui vediamo questa macchia scura, che è la ferita del costato inferta dalla lancia (fig. 29). Questa è l'unica fotografia che io ho avuto il permesso di fare della Sindone quella mattina del '98. Ho fotografato la ferita al costato e le ferite ai polsi. La ferita al costato ha dimensione di 4 cm., la lancia romana aveva dimensioni di 4 cm.

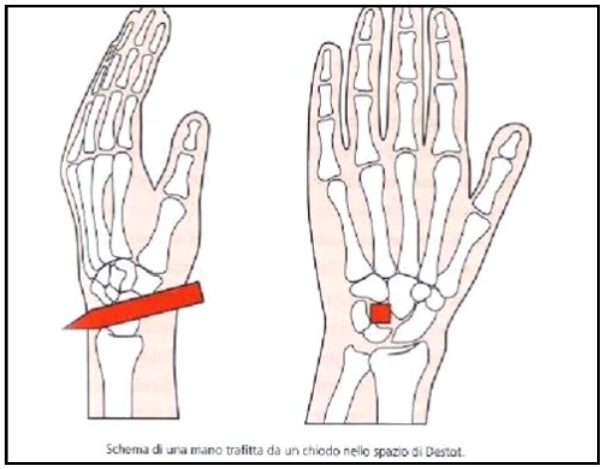


29. Traccia della ferita al costato sulla Sindone



30A-30B. Segni dei chiodi sui polsi

Qui (figg. 30A-30B) vediamo le ferite dei chiodi sui polsi. I chiodi non sono stati piantati sul palmo della mano, perché il peso del corpo avrebbe stracciato



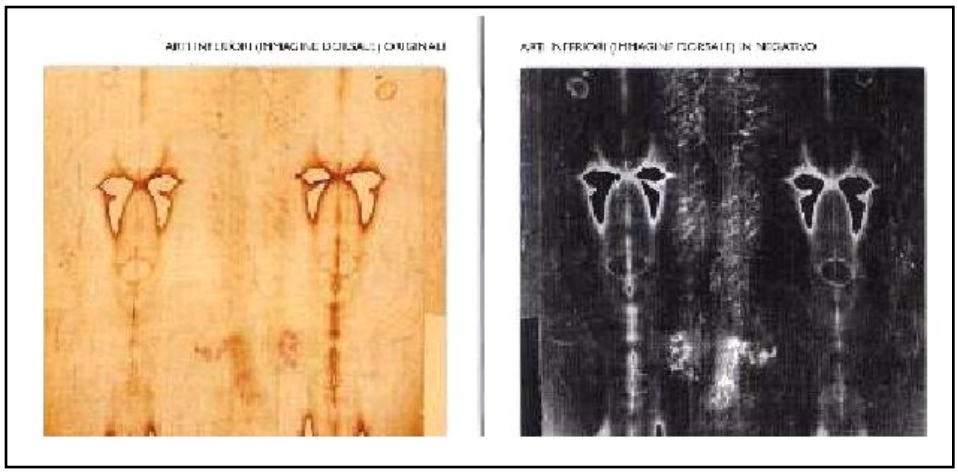
31. Punto/spazio di Destot

i tessuti. Sono stati infissi sul polso in un punto che si chiama il punto (o spazio) di Destot (fig. 31), motivo per cui il pollice si è contratto all'interno del palmo della mano e non si vede.

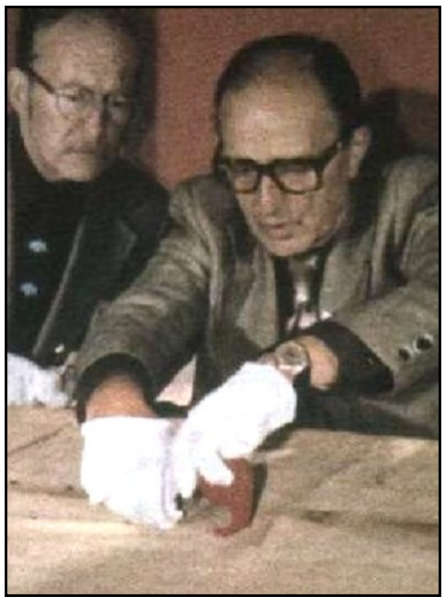
Qua (fig. 32) vediamo invece i piedi. I piedi sono stati inchiodati sovrapposti, con un chiodo solo che trapassava tutti e due i piedi.

La morte probabilmente è avvenuta per rottura del cuore in seguito a infarto da emopericardio, cioè una cospicua raccolta di sangue nel sacco che avvolge il cuore.

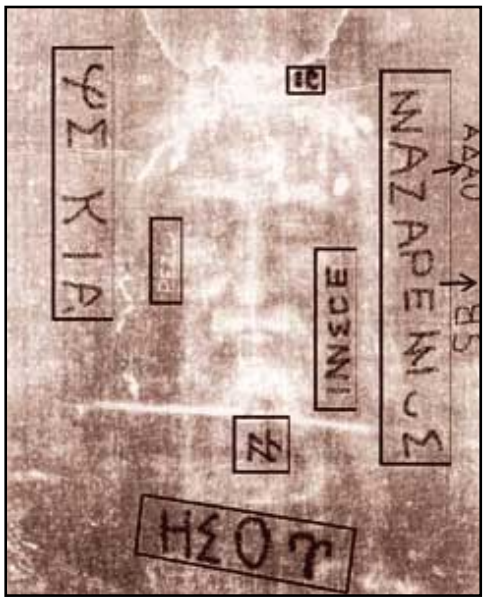
Questa è una cosa molto interessante. Questo signore si chiama Max Frei (fig. 33). È un criminologo svizzero, uno dei più famosi criminologi viventi nel 1973, quando ha chiesto di poter prelevare dalla Sindone quello che c'era sopra, la sporcizia che c'era sopra. Lui era anche specializzato in palinologia, che vuol dire studio dei pollini. Allora con un nastro adesivo ha prelevato qualcosa qua e là sulla Sindone. Poi ha analizzato e ha trovato che sulla Sindone c'erano 58 tipi di polline diversi, di cui 17 provenienti dall'Europa e 41 provenienti dal Medio Oriente e che qui da noi non esistono proprio. Quindi ha detto *questo pezzo di tela è stato in Medio Oriente, perché molti dei pollini arrivano da lì*. Ha fatto sette viaggi in Medio Oriente per andare a controllare di persona e ha scoperto che alcuni pollini presenti sulla Sindone esistono solamente a Edessa, alcuni pollini sono solo originari di Gerusalemme e, guarda caso, alcuni pollini sono originari di Costantinopoli. Quindi lui ha concluso *questo telo è passato da Gerusalemme, da Edessa e da Costantinopoli*.



32. Segni della crocefissione sui piedi



33. Il dottor Max Frei che studiò i pollini presenti sul Sacro Lino



34. Ricostruzione delle scritte poste intorno al volto dell'Uomo della Sindone

Si tenga presente che i pollini più di tanto lontano non vanno, anche col vento. Non possono fare migliaia di chilometri, al massimo ne percorrono un centinaio; poi la maggior parte sono mediorientali, quindi provengono da lì.

Questa è una cosa interessantissima ed è l'ultima cosa che vi faccio vedere, poi chiudo.

Queste sono delle scritte (fig. 34) che sono state trovate già da tanti anni (1978) intorno al volto sindonico. Sono scritte in latino e greco su striscette di papiro e incollate intorno al volto, poi tolte, ma l'inchiostro ha lasciato

delle tracce sopra il telo. Sono state interpretate non molti anni fa da una studiosa italiana che si chiama Barbara Frale, storica presso l'Archivio Segreto Vaticano; sull'argomento ha scritto anche un libro molto interessante.
La Frale ha interpretato le scritte in questo modo, chi sa un po' di greco: *Gesù Nazareno, messo a morte nel mese di aprile dell'anno 16 di Tiberio, veniva rimosso prima del tramonto*. Questa è la carta d'identità. Questo condannato a morte avrebbe dovuto essere gettato nella fossa comune, invece sappiamo che non è andata così. Avrebbe dovuto essere gettato nella fossa comune e i suoi parenti avrebbero potuto andarlo a riprendere solo dopo 12 mesi. Quindi bisognava che su questi corpi gettati nella fossa comune ci fosse un segno di riconoscimento, per cui mettevano sul corpo questa carta d'identità. Ed è stata messa anche sul corpo di Gesù.
Chiudo leggendovi mezza paginetta di alcuni studiosi con quello che dicono.
Uno scienziato della NASA, Donald James Lynn, scrive: *Se la Sindone fosse un falso, sarebbe un miracolo, perché sarebbe contrario a tutto quello che si vede sulla Sindone e a tutte le prove.*
Un avvocato statunitense, Michael Minor, studioso della Sindone, scrive: *Le prove indiziarie a sostegno dell'autenticità della Sindone sono schiaccianti e soddisfano le più rigorose esigenze probative di ogni Corte di Giustizia al di là ad ogni ragionevole dubbio*.
Yves Delage, Accademico di Francia, professore di zoologia e anatomia comparata, ha voluto studiare la Sindone dal suo punto di vista cercando di dimostrare che fosse un falso, alla fine dei suoi studi ha scritto: *Mi devo ricredere, non è un falso. Io non credo a Gesù come figlio di Dio però io sono convinto, anzi attesto, che questo è il telo che ha avvolto un uomo storico che si chiamava Gesù*. Non hanno voluto pubblicare, non hanno voluto pubblicare questo suo risultato all'Accademia delle Scienze francese. Non gliel'hanno pubblicato, perché gli hanno detto: *Tu ti sei venduto ai preti*. Non gliel'hanno pubblicato.
Pierre Barbet, chirurgo francese, scrive: *Cominciai con un certo scetticismo ad esaminare le immagini esistenti sulla Sindone ed ero del tutto pronto a negarne l'autenticità se non concordavano con la verità anatomica. Viceversa, i fatti sono andati via via raggruppandosi in un fascio di prove sempre più convincenti. Non solo la spiegazione delle immagini era così naturale e semplice che le proclamava genuine, ma altresì, se dapprima sembravano anormali, la sperimentazione dimostrava che erano quali dovevano essere, che non potevano essere diverse né quali un falsario le avrebbe raffigurate. Così l'anatomia recava la testimonianza della loro autenticità ed inoltre in piena concordanza con i testi dei Vangeli*.
Da ultimo, Emanuela Marinelli, una grande sindonologa che ha scritto un'infinità di libri, espertissima, ha scritto: *L'uomo della Sindone affascina molti credenti, attratti dalla meditazione sulla passione e dagli indizi sulla resurrezione. Gli stessi motivi disturbano tanti non credenti, ma infastidiscono anche quei credenti che sono fautori della fede disincarnata da qualsiasi possibile testimonianza tangibile. L'accettare o meno l'autenticità della Sindone è proporzionale alla conoscenza delle problematiche ad essa connesse. Il primo approccio di una persona colta, ma disinformata nello specifico, è fondamentalmente scettico, poi, se approfondisce l'argomento, subentrano il dubbio, la possibilità, lo stupore e la commozione. È questo il percorso di tanti studiosi, che, dopo aver piegato la mente all'evidenza, hanno piegato le ginocchia alla fede*.
Un'ingegnere italiano, partendo dai risultati dei radiocarbonisti, ha rifatto i conti e ha trovato che un certo indice di significatività che dovrebbe essere al minimo uguale a 5 (al di sotto di 5 vuol dire che la prova non è valida), è stato calcolato dai radiocarbonisti esattamente uguale a 5. Lui ha rifatto i conti e ha trovato che avevano sbagliato a farli e che il numero corretto è 4,07. Con questo valore dell'indice, la prova del C14 è da considerare non valida. Cioè, il risultato dei radiocarbonisti non è valido.
I radiocarbonisti hanno dovuto scrivere 5 perché non potevano scrivere di meno se non volevano invalidare l'esame.

Per chi avesse piacere di approfondire, il relatore ha fornito una bibliografia di testi essenziali:
AA. VV., *La Sindone*, l'Amore più grande, Mimep Docete, 2015
(opuscoletto con le notizie essenziali, giudizi dei Papi, preghiere)

BAIMA BOLLONE Pier Luigi, *Sindone, storia e scienza*, Priuli & Verlucca, 2010
(riguarda soprattutto l'aspetto medico-legale)

BARBERIS Bruno - BOCCALETTI Massimo, *Il caso Sindone non è chiuso*, San Paolo, 2010
(chiaro e abbastanza completo)

BARBERIS Bruno - BOCCALETTI Massimo, *Sindone, indagine su un crocifisso*, San Paolo, 2010
(opuscoletto generale)

COPPINI Lamberto, CAVAZZUTI Francesco (a cura di), *Le icone di Cristo e la Sindone*, San Paolo, 2000

(molto interessante, scritto a più mani, approfondisce in particolare il rapporto tra Sindone e icone, Sindone e monete bizantine, Codice Pray, la Sindone in Inghilterra)

FRALE Barbara, *I Templari e la Sindone di Cristo*, Il Mulino, 2009
(i Templari e la loro relazione con la Sindone di Cristo)

FRALE Barbara, *La Sindone di Gesù Nazareno*, Il Mulino, 2009
(in particolare sulla decifrazione delle scritte intorno al volto)

GIRIODI Sisto, *Le altre Sindoni. Guida agli affreschi sindonici in Piemonte*, Blu, 2010

HUMBER Thomas, *La Santa Sindone*, Mursia, 1978
(approfondisce bene alcuni aspetti: Pierre d'Arcis, le prime foto di Secondo Pia, lo storico Chevalier, gli studi di Paul Vignon e Yves Delage, le fotografie di Enrie, gli studi di Barbet, i resti di Jehohanan, ostensione TV del 1973)

MARINELLI Emanuela, *La Sindone. Testimone di una presenza*, San Paolo, 2010
(molto completo)

MARINELLI Emanuela, *La Sindone e l'iconografia di Cristo*, St. Louis, 9-12 ottobre 2014

MARINELLI Emanuela (a cura di), *Nuova luce sulla Sindone*, Ares, 2020
(Mandylion e Sindone, fonti iconografiche, fonti arabe, fonti letterarie, qualche novità, meditazione sulla Sindone)

MARINELLI Emanuela, REPICE Domenico, *Via Sindonis. La Passione di Cristo documentata dal Sacro Lino*, Ares, 2022
(studio sulla flagellazione, crocifissione e sepoltura romana, confrontate con quelle subite dall'uomo della Sindone. Contiene una Via Crucis sindonica)

PIANA Alessandro, *Sindone, gli anni perduti. Da Costantinopoli a Lirey: nuove prove*, Sugarco Edizioni, 2007

RICCI Giulio, *L'Uomo della Sindone è Gesù*, Cammino Milano, 1985
(molto completo dal punto di vista medico-legale, ma superato in alcune conclusioni)

SILIATO Maria Grazia, *Sindone*, Piemme, 1997
(molto approfondita la ricostruzione storica fino al trafugamento da Costantinopoli, e il confronto con altri reperti archeologici)

TOSATTI Marco, *Inchiesta sulla Sindone. Segreti e misteri del sudario di Gesù*, Piemme, 2009
(breve ma molto completo)

ZACCONE Gian Maria, *La Sindone. Storia di un'immagine*, Paoline, 2010
(sulla storia della Sindone e del suo culto)

LA SINDONE E LA SEZIONE AUREA

Ma tu hai tutto ordinato con misura, numero e peso
(Sapienza 11,20)

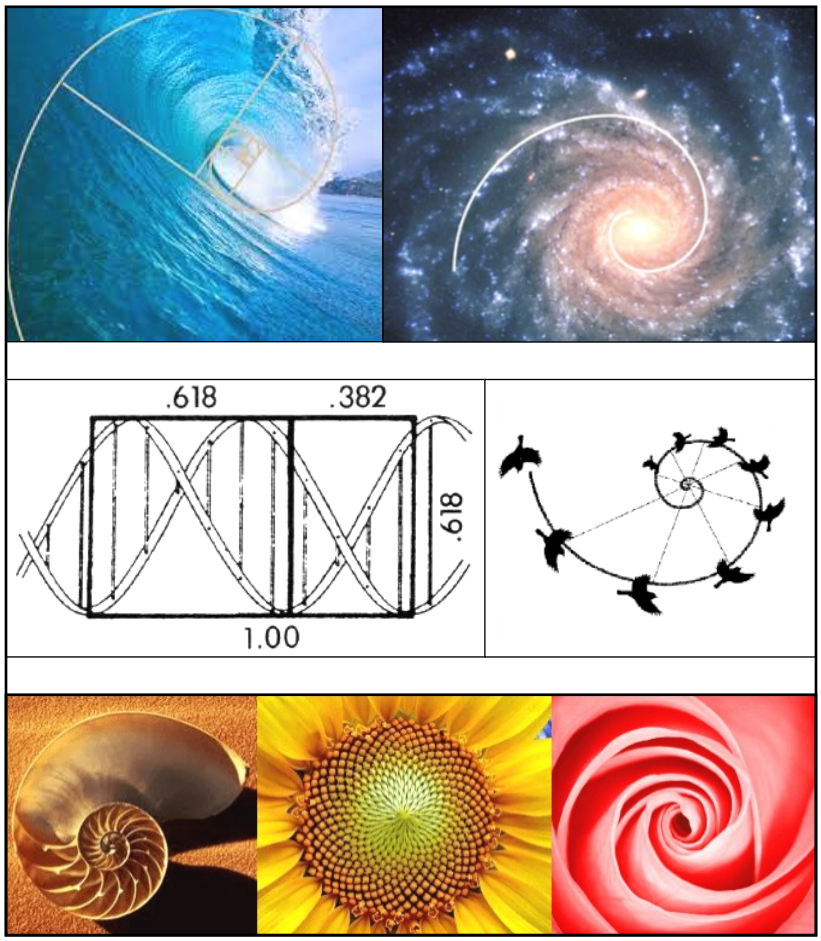
1. La Divina Proporzione.

Sono tante le scienze che si sono interrogate sulla Sindone e che hanno portato il loro contributo alla sua comprensione. Il libro del dottor Antonio Ausania, *La Sindone e la sezione aurea. Sigillo dell'armonia*, porta il supporto della matematica, cercando e trovando nel Volto del Sacro Telo i rapporti aurei della divina proporzione (fig. 1).

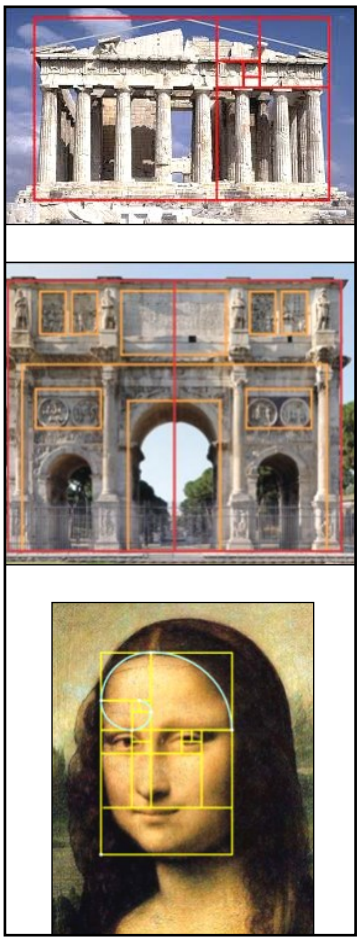
La sezione aurea, la divina proporzione, il rapporto aureo, ϕ, la costante di Fidia (in omaggio al famoso scultore greco del V° secolo a.C.) può essere considerato il rapporto matematico della bellezza e dell'armonia. Presente ovunque nell'universo, nel regno minerale, vegetale, animale, nelle galassie così come nell'uomo, a livello macro e a livello micro, nella Via Lattea come nella doppia elica del DNA e nel battito del cuore, viene per questo considerato "la firma di Dio" nella sua creazione (fig. 2). Architetti, scultori, pittori, musicisti l'hanno riprodotta nelle loro opere (fig. 3)

La sezione aurea corrisponde a un numero: 1, 618…, il numero aureo appunto. Come π, che indica il rapporto tra la circonferenza e il suo diametro, è un numero irrazionale, cioè la sua espansione decimale prosegue all'infinito senza mai ripetersi, non è periodica. 1,618 è legato alla proporzione geometrica scoperta molto prima della civiltà greca, nel mondo babilonese ed egizio; si riscontra

1. Copertina del libro La Sindone e la Sezione Aurea di Antonio Ausania

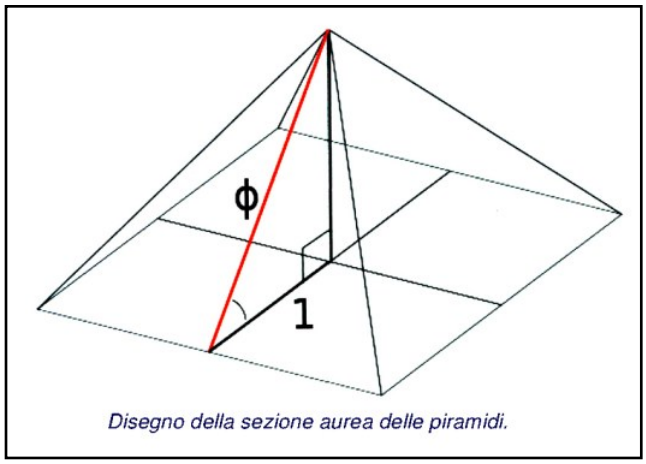


2. Esempi di sezione aurea in natura



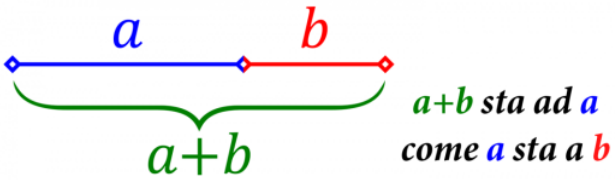
3. Es. di sezione aurea nell'arte

anche nel rapporto tra apotema e semilato di base della Piramide di Giza (fig. 4). Noto ai Pitagorici,



4. Rapporto aureo nella Piramide di Giza

l'aureo rapporto è ripreso da Platone nel *Timeo*.
Nel VI° libro degli *Elementi,* Euclide (IV° secolo a.C.) lo chiama «rapporto estremo e medio», e di esso dà una prima rigorosa definizione matematica. Scrive infatti: «Si dice che una retta è stata divisa in estrema e media ragione quando la retta intera sta al segmento maggiore di essa come il segmento maggiore sta al segmento minore». Cioè:



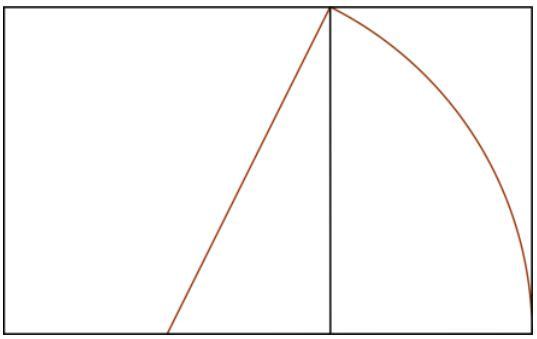
Oppure anche:

AB : AC = AC : CB = 1,618

La particolarità di questo rapporto è che dà origine a un processo che può essere ripetuto all'infinito. Da un segmento aureo possiamo ottenere infinite sezioni auree sempre più piccole. O sempre più grandi.
Conosciuto e diffuso nel mondo antico, pare che a portare in Europa il rapporto aureo siano stati i Templari, che l'avrebbero ricavato dall'Arca dell'Alleanza e dal Tempio di Salomone durante la loro permanenza a Gerusalemme. Gli Ebrei l'avrebbero tratto a loro volta «dagli Egizi, forse depositari della sapienza di Atlantide»*.
A chiamare ϕ "divina proporzione" fu il matematico frate francescano Luca Pacioli, nel 1509, nel suo lavoro in tre volumi illustrato dall'amico Leonardo da Vinci e che porta lo stesso titolo: *De divina proportione*,
Sempre Pacioli, in un'opera precedente – *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita* –, richiama Leonardo da Pisa (1175–1240), altrimenti detto Fibonacci, cioè *filius Bonacci*. Con il suo *Liber abaci* (1202) Fibonacci introdusse in Europa i numeri indo-arabi e lo *zero* – zephirus – che gradatamente sostituirono le cifre romane. Fu una rivoluzione. Ma qui lo ricordiamo per la successione di numeri che porta il suo nome, la successione, o sequenza, di Fibonacci: 0, 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144…
Ogni termine è uguale alla somma dei due precedenti, e la sua particolarità, come osservò Keplero nell'*Harmonices Mundi - Armonie del Mondo* (1619), è che il rapporto tra ogni numero e il suo precedente si avvicina sempre più a ϕ senza mai raggiungerlo, perché ϕ è un numero irrazionale, ovvero non è esprimibile come rapporto tra interi. Vediamo:

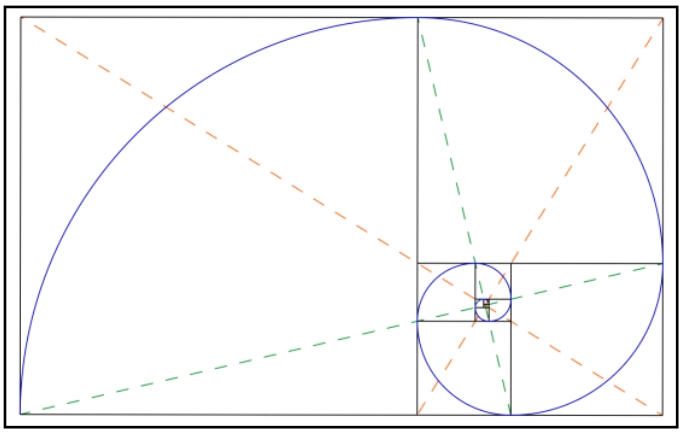
1/1 =	1,000000
2/1 =	2,000000
3/2 =	1,500000
5/3 =	1,666666
8/5 =	1,600000
13/8 =	1,625000
21/13 =	1,615385
34/21 =	1,619048
55/34 =	1,617647
89/55 =	1,618182
144/89 =	1,617978
233/144 =	1,618056
377/233 =	1,618026
610/377 =	1,618037
987/610 =	1,618033

Fu Leonardo da Vinci a usare il termine "sectio aurea". Keplero la chiamava "sectio divina". L'espressione "sezione aurea" si diffuse XIX° secolo grazie al matematico tedesco Martin Ohm, mentre il simbolo ϕ (in onore di Fidia e per analogia con l'altro irrazionale π) per indicare il numero aureo si deve al matematico statunitense Mark Barr, nel primo Novecento.
Con opportuno procedimento si può costruire un rettangolo aureo, in cui il rapporto tra il lato maggiore e il lato minore è uguale a ϕ (fig.5).



5. Costruzione di un rettangolo aureo

Se ad un rettangolo aureo si somma il quadrato costruito sul lato maggiore, si ottiene un altro rettangolo aureo. Se da un rettangolo aureo si sottrae il quadrato costruito sul lato minore si ottiene un altro rettangolo aureo. Reiterando queste operazioni, si generano rettangoli aurei sempre più grandi o sempre più piccoli. Tracciando le diagonali che si intersecano in ciascuna copia di rettangoli derivati, si riscontra che tutte le diagonali si intersecano in un punto (fig. 6). La serie geometrica di rettangoli aurei sempre più piccoli converge verso quel punto senza mai raggiungerlo.



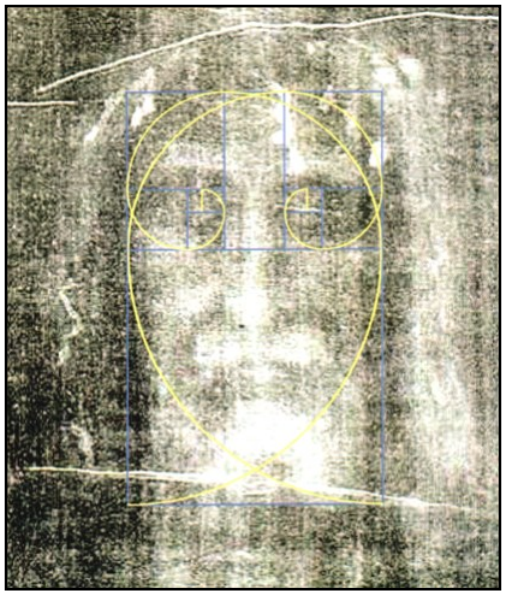
6. Serie di rettangoli aurei e spirale logaritmica

La sezione aurea permette di passare geometricamente dalla linea retta alla linea curva. Infatti, se con un compasso si uniscono via via i vertici opposti dei quadrati successivi, si ottiene una spirale logaritmica (fig. 6). Il suo studio è stato approfondito dal matematico svizzero Jakob Bernoulli (1654-1705) che la definì *spira mirabilis*, spirale meravigliosa in quanto non ha né inizio né fine, e la volle incisa sulla sua tomba con la scritta: *Eadem mutata, resurgo – Sebbene diversa, rinasco identica*. La spirale logaritmica, infatti, è una figura autosimile e può essere considerata un frattale che, crescendo, conserva la sua forma, "rinasce uguale". Scrisse per questo Bernoulli: «Si può usarla come simbolo sia della forza e costanza nelle avversità, sia del corpo che, dopo tutti i cambiamenti, e persino dopo la morte, è restituito al suo preciso e perfetto Sé»**.
Come avviene per i rettangoli aurei, anche la spirale logaritmica converge verso quel punto all'infinito, che il matematico e scrittore statunitense Clifford A. Pickover, ispirandosi alle proprietà divine riconosciute al rapporto aureo, ha proposto di chiamare "l'Occhio di Dio".

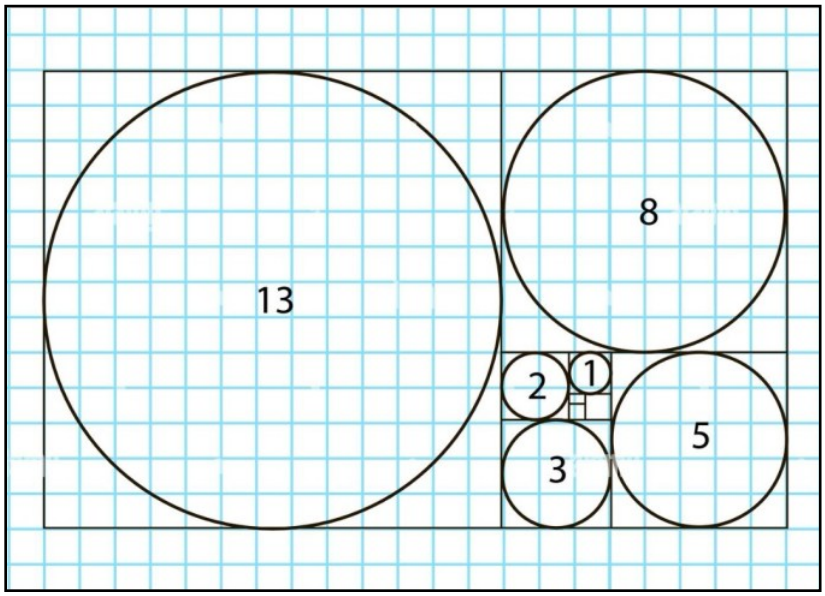
2. La Sindone e la Sezione Aurea. La ricerca del dottor Ausania.

Dopo tutto quanto precede, è davvero affascinante ciò che è stato scoperto, dopo cinque anni di lavoro appassionato, dal dottor Ausania sul Sacro Volto sindonico.
Coadiuvato nella sua ricerca dal figlio Francesco, medico legale, e dal nipote Amato, ingegnere grafico, lo studioso ha evidenziato le difficoltà di misurare il Volto impresso sul Sacro Telo:
L'immagine è sfumata e senza contorni, tanto da essere poco visibile ad occhio nudo, proprio perché non si tratta di un disegno o di un dipinto. La mancanza di specifici punti di repere ha reso particolarmente difficile eseguire delle misurazioni. […]
Il capo è flesso in avanti, infatti non si vede l'impronta anteriore del collo. Questo particolare ha reso ancora più arduo il lavoro di tanti illustri medici legali che si sono cimentati nelle misurazioni. La parte destra del volto presenta, oltre ai segni dei traumi subiti, un gonfiore probabilmente accentuato da fenomeni ipostatici (che insorgono per gravità dopo la morte). Secondo il professor Gedda lo spazio tra l'immagine anteriore e quella posteriore sarebbe dovuto all'applicazione sul cadavere di una "mentoniera" passata sotto la mandibola e annodata al vertice del capo per tenere serrata la bocca. Questo spiegherebbe anche perché il volto appaia leggermente ristretto e "incorniciato" da una fascia che sul positivo appare marcatamente scura. È relativamente più agevole, sull'immagine così come ci è pervenuta, misurare l'altezza del volto, che è di cm 23,40 circa. Meno agevole è misurare la larghezza.

Tenute in conto tutte queste difficoltà nonché l'ipotesi della mentoniera formulata da Luigi Gedda e apportando piccole motivate correzioni, l'autore concorda complessivamente con le misurazioni effettuate a suo tempo da Giovanni Battista Judica Cordiglia, ottenendo una larghezza di 14,46 cm.
Ora, il rapporto tra l'altezza di cm 23,40 e la larghezza di cm 14,46 risulta essere esattamente pari a 1,618, cioè al Numero Aureo. A ϕ. Nel volto dell'Uomo della Sindone si rispecchiano perfettamente i valori della Divina Proporzione. Esso è esattamente inserito in un rettangolo aureo, come si vede nell'immagine di copertina (fig. 1).
Attraverso la sottrazione reiterata dei quadrati costruiti sul lato minore ed effettuando il procedimento per entrambi i lati del Volto, lo studioso giunge ad ottenere «due meravigliose spirali logaritmiche [che] delimitano il viso convergendo sugli occhi» e incrociandosi sul mento (fig. 7).



7. Spirali auree sul Volto sindonico (fonte A. AUSANIA, 2019)

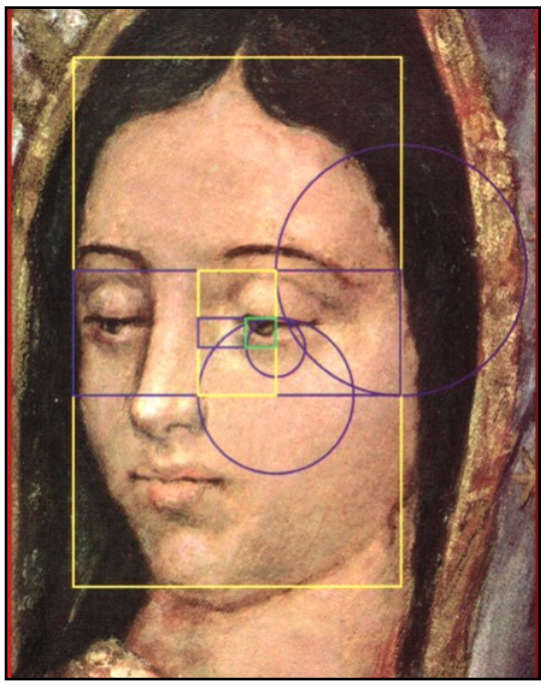


8. Successione di Fibonacci per il Volto della Sindone

Data la connessione tra ϕ e la serie Fibonacci, il dottor Ausania ripete il procedimento applicando al Volto sindonico anche la sequenza Fibonacci, da 1 a 13 (fig. 8). Il risultato è ancora un rettangolo aureo che incornicia perfettamente il Volto dell'Uomo e una spirale al suo interno il cui "occhio" - l'Occhio di Dio, secondo la terminologia di Pickover – converge all'infinito esattamente nell'occhio della Persona impressa sul Sacro Telo. Anche in questo caso, ripete il procedimento sul lato opposto del viso giungendo alla conclusione che «Il Volto Sindonico rispecchia […] i canoni della Divina Proporzione».

Il lavoro dello studioso avellinese si è esteso anche alla Tilma, la Madonna di Guadalupe - un'altra immagine acheropita, cioè non prodotta da mano d'uomo, come la Sindone.

«Il risultato ci ha lasciati ancora una volta stupiti e commossi. – scrive a conclusione il medico – Il volto di Maria appare incorniciato da una Spirale Aurea che termina, con tendenza all'infinito, proprio nell'occhio del lato sinistro, che è quello dominante». Il risultato è visibile nell'immagine riportata in quarta di copertina (fig. 9).



9. Rettangoli e rapporti aurei sul volto della Tilma di Guadalupe (foto di quarta di copertina)

* Antonella Roversi Monaco, *I segreti delle cattedrali*, De Vecchi Ed., Milano, 2000, p. 77. Atlante è il continente scomparso di cui parla anche Platone nei suoi dialoghi *Timeo* e *Critone*.

** *La spirale logaritmica*, Università degli Studi di Ferrara

Antonio AUSANIA-Amato AUSANIA, ***La Sindone e la sezione aurea. Il sigillo dell'armonia,*** **Scuderi Editrice, Avellino, 2019, formato A4, 64 pagine a colori, euro 25,00 .** ***Il volume è preceduto dalla presentazione del cardinale José Saraiva Martins, Prefetto emerito della Congregazione dei Santi.***

Antonio Ausania proviene da una famiglia avellinese, è laureato in medicina e chirurgia, primario di ostetricia e ginecologia. Attivissimo in Azione Cattolica con ruoli dirigenziali, è appassionato di storia e arte con l'hobby della scultura (www.realtasannita.it).

FONTI:

Mario LIVIO, *La sezione aurea*, Rizzoli, Milano, 2002

Antonella ROVERSI MONACO, *I segreti delle cattedrali*, De Vecchi Ed., Milano, 2000

www.cni.it, *Il giornale dell'ingegnere* 2022 (Gli Speciali), "La sezione aurea e la serie Fibonacci", pdf

La spirale logaritmica, Università degli Studi di Ferrara, www.unife.it

A cura di Claretta Coda

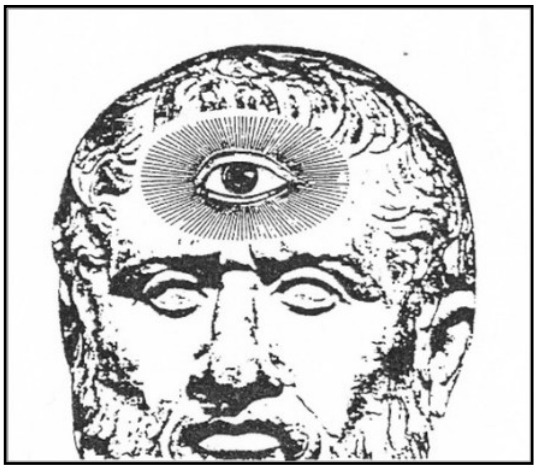
FIORI FIORI FIORI…
STELLE STELLE STELLE…

di Claretta Coda

Il lavoro del dottor Ausania, appena presentato, induce ad un'ulteriore riflessione. Per svilupparla, partiamo da Platone, il filosofo che "vedeva" quello che i comuni mortali non vedono: gli archetipi originari, che chiamò "idee" (il termine "idea" deriva per l'appunto dal greco *ἰδεῖν – vedere*); il filosofo che invitava gli uomini a uscire dalla caverna e andare al sole. Raffaello lo dipinge accanto ad Aristotele al centro del suo affresco *La Scuola di Atene:* scalzo, severo, con la barba bianca e il braccio destro rivolto verso l'alto ad indicare la dimensione sovrasensibile dell'Iperuranio, il mondo delle Idee – per i filosofi cristiani l'Intelletto divino, oppure il Paradiso. Con la mano sinistra regge il *Timeo*, il suo dialogo sull'universo (fig. 1).

1. Raffaello, La Scuola di Atene, particolare centrale

Se il suo maestro Socrate non scriveva, Platone scriveva, ma scriveva dialoghi, oppure lettere, mai trattati sistematici, perché la ricerca è sempre aperta, non ha mai fine. E poi aveva le "Dottrine non scritte", quelle che tramandava oralmente… le più affascinanti e profonde, perché comprendevano il cuore delle sue scoperte, le perle che non poteva offrire a chiunque. Anche per Platone come per Socrate, chi voleva scoprire doveva impegnarsi nella



ricerca: «Quanto, poi, ai principi che sono ancora al di sopra di questi, Dio li conosce e, fra gli uomini, colui che a Dio è caro». Nella lettera VII^ era stato categorico: «Su queste cose non c'è né ci sarà mai un mio scritto». È difficile di conseguenza sapere con sicurezza cosa veramente conoscesse Platone oltre a ciò che leggiamo nelle sue opere. Il Professor Giovanni Reale ha dedicato attente riflessioni alla ricostruzione del pensiero platonico alla luce delle "Dottrine non scritte", ma anche lui su alcuni punti tace, o è comunque molto cauto.

Platone non era uno che si accontentava. Sdegnava i Sofisti, i filosofi dell'opinione (con cui era in costante polemica), e andava ai fondamenti. Platone cercava il Vero, i primi principi, la roccia sicura a fondamento del tutto e oggetto dell'epistéme, cioè del sapere "che sta" e non può essere smentito da nulla.

Proprio nel *Timeo* – per molti secoli l'unico dei suoi dialoghi ad essere conosciuto nel Medioevo, studiato dai dotti e interpretato alla luce della rivelazione cristiana, con la quale per molto tempo il pensiero platonico si fuse e si confuse – tratta dei solidi regolari, non a caso poi definiti "platonici". Ed è proprio nella trattazione di questi solidi – cubo, tetraedro, ottaedro, icosaedro, collegati rispettivamente ai quattro elementi (terra-fuoco-aria-acqua) riconosciuti dagli antichi e da noi ancora collegati ai segni dello Zodiaco – che Platone si addentra nella spiegazione della loro origine a partire da due triangoli. Seguiamolo, dopo il primo shock possiamo farcela!

LA SUPERFICIE PIANA E RETTILINEA È FORMATA DA TRIANGOLI.
TUTTI I TRIANGOLI DERIVANO DA DUE TRIANGOLI,
CIASCUNO DEI QUALI HA UN ANGOLO RETTO E DUE ACUTI:

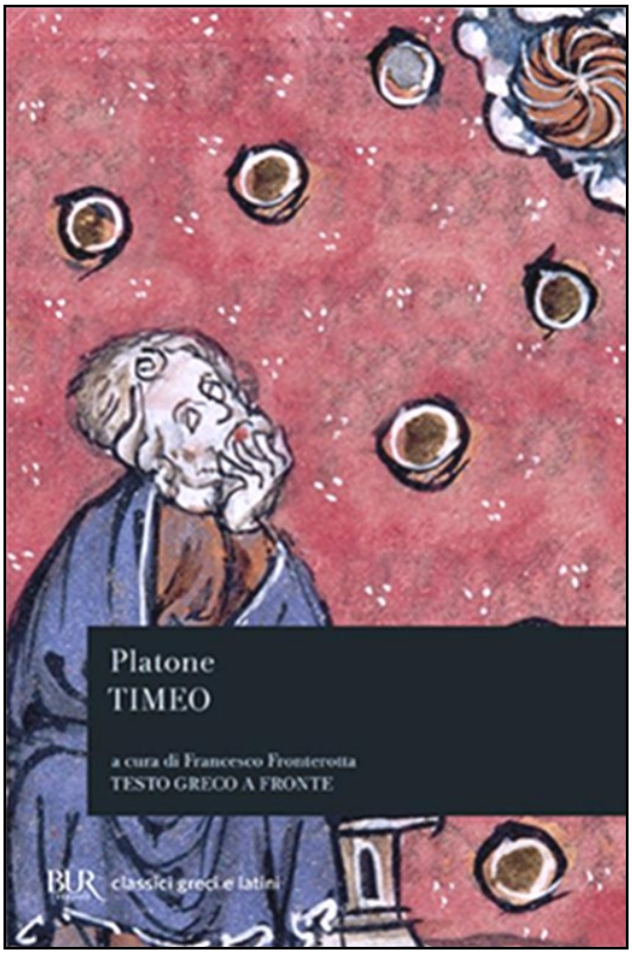
- **L'UNO HA, DALL'UNA E DALL'ALTRA PARTE, UNA PARTE UGUALE DI ANGOLO RETTO DIVISO DA DUE LATI UGUALI**

(TRIANGOLO ISOSCELE)

- **L'ALTRO DUE PARTI DISUGUALI DI ANGOLO RETTO DIVISO DA LATI DISUGUALI (…)**
  È IL TRIANGOLO CHE HA L'IPOTENUSA LUNGA IL DOPPIO DEL LATO MINORE

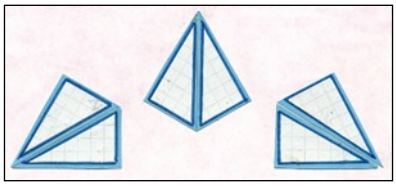
(TRIANGOLO SCALENO)

I QUATTRO ELEMENTI DERIVANO DAI TRIANGOLI CHE ABBIAMO SCELTO.
TRE (fuoco, aria, acqua) SI FORMANO DA QUELLO CHE HA I LATI DISUGUALI

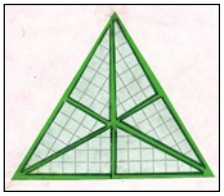


Fin qui, tutto bene. Ma il passo successivo lascia perplessi:

SE SI ACCOSTANO 2 TRIANGOLI DI QUESTO TIPO
SECONDO LA DIAGONALE
E PER 3 VOLTE SI RIPETE L'OPERAZIONE



E LE DIAGONALI E I LATI CONVERGONO
NELLO STESSO PUNTO COME IN UN CENTRO

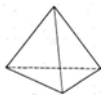


DAI SEI TRIANGOLI NASCE
UN SOLO TRIANGOLO EQUILATERO

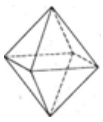
→

SE SI COMPONGONO INSIEME:

4 TRIANGOLI EQUILATERI SI OTTIENE → IL TETRAEDRO = FUOCO



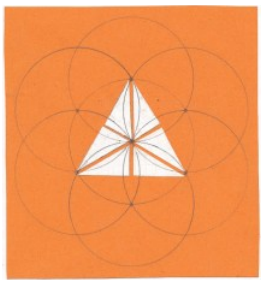
8 TRIANGOLI EQUILATERI SI OTTIENE → L'OTTAEDRO = ARIA



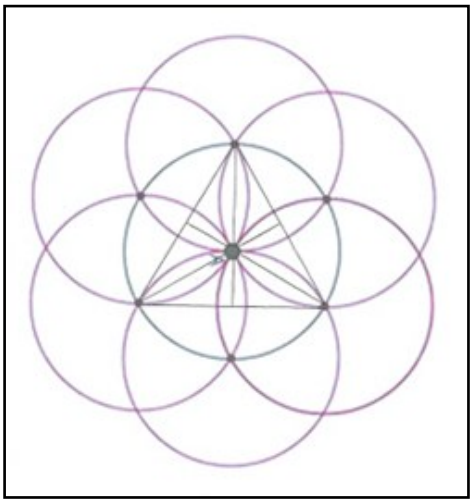
20 TRIANGOLI EQUILATERI SI OTTIENE → L'ICOSAEDRO = ACQUA

Va bene; ma perché Platone costruisce il triangolo equilatero in un modo così complesso? Bellissimo, ma complesso. Gli bastava raddoppiare il triangolo rettangolo «che ha l'ipotenusa lunga il doppio del lato minore» per ottenere in un passaggio ciò che, così, ottiene invece con quattro. È vero che nel secondo caso il triangolo equilatero ottenuto mostra immediatamente la regolarità di una figura in cui altezza, bisettrice e mediana coincidono, dividendola in sei parti perfettamente uguali; ma un'analisi più profonda permette di cogliere una meraviglia che lascia senza parole. Perciò andiamo avanti:

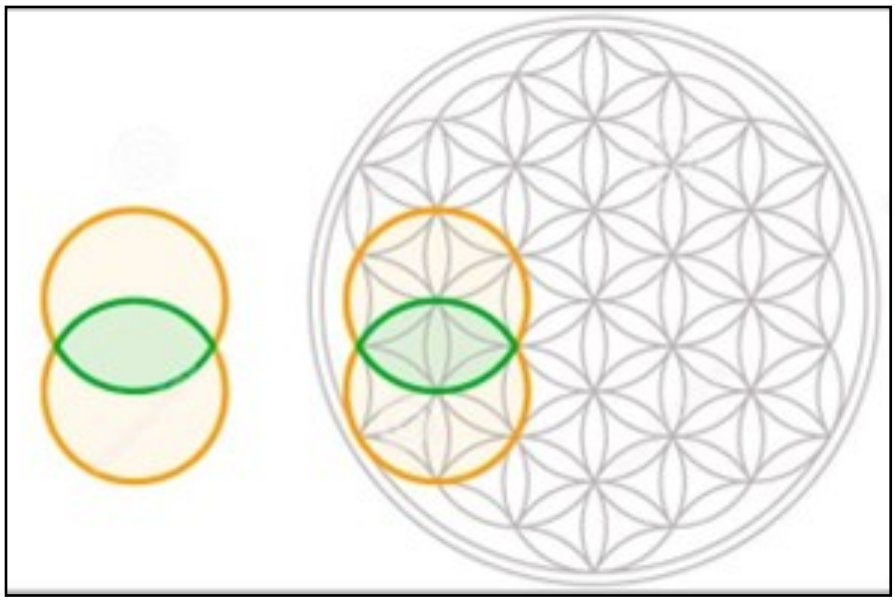
STABILIAMO CHE TRA I MOLTI TRIANGOLI
UNO SIA IL PIÙ BELLO
E CIOÈ QUEL TRIANGOLO CHE RIPETUTO
FORMA UN TERZO TRIANGOLO,
L'EQUILATERO.



SPIEGARNE LA RAGIONE
SAREBBE UN DISCORSO TROPPO LUNGO

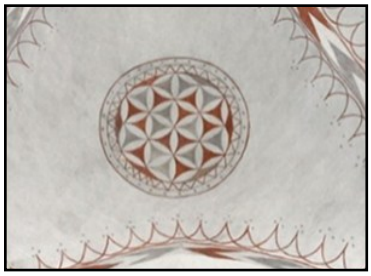


2. Triangolo equilatero al centro del Fiore della Vita



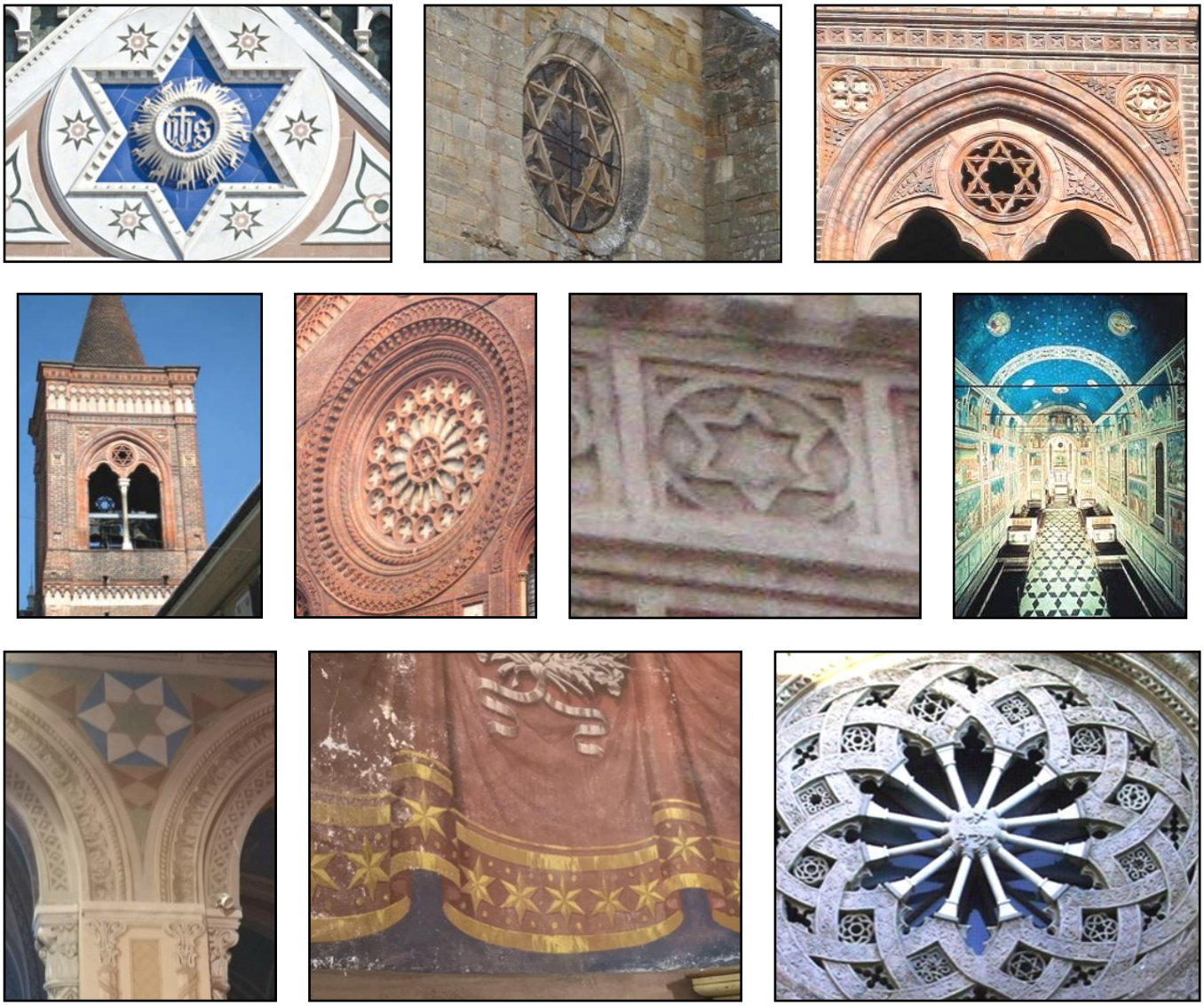
3. La Vesica Piscis e il Fiore della Vita

Il triangolo equilatero costruito da Platone con questo procedimento è in realtà il centro del "Fiore della Vita", cioè il cuore del "Fiore della Vita" (fig. 2), il simbolo sacro per eccellenza, presente da sempre in tradizioni spirituali lontanissime tra loro nello spazio e nel tempo, intagliato sulla pietra o dipinto nei templi; spesso nella forma più semplice e criptica della "Vesica Piscis", cioè l'incrocio dei primi due cerchi (fig. 3).
Troviamo il Fiore della Vita in Israele, in Egitto, Tibet, India, Cina, Spagna moresca, Asia Minore-Efeso, Europa (figg. 4).

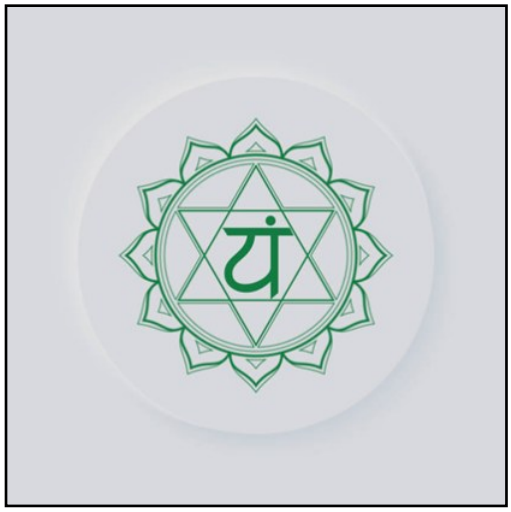


4. Esempi di Fiore della Vita nel mondo: Danimarca, Inghilterra, Spagna, Turchia-Efeso, Egitto, Cina, Isola di Bornholm

Se si congiungono gli altri punti di intersezione del cuore del Fiore della Vita, si ottiene un secondo triangolo equilatero, capovolto, che va a formare col primo la Stella a sei punte, lo Scudo di David, presente anche in tantissime chiese cattoliche (ad esempio sulla facciata della Basilica di S. Croce a Firenze, nel rosone del duomo di Trapani, nella chiesa di Santa Maria in Strada a Monza, nella chiesa di S. Marco a Milano, nella cappella degli Scrovegni a Padova, nella chiesa di S. Pietro e Paolo a Castellamonte, nella Cattedrale di S. Maria Assunta a Ivrea, solo per citarne alcune – pochissime, figg. 5); ed è presente nel mandala orientale del chakra del cuore (fig. 6).

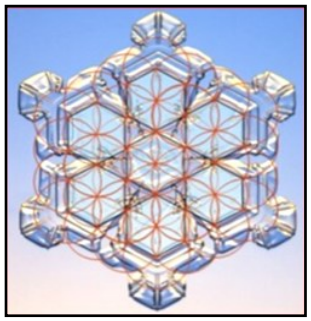
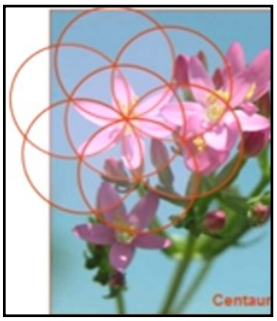


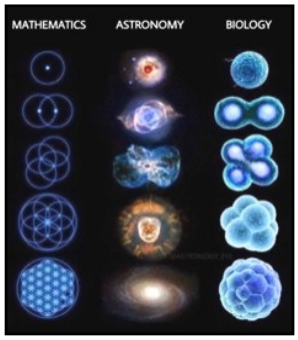
5. Esempi di Stella a 6 punte nell'architettura sacra: Firenze, Alet les Bain, Monza, Milano, Padova, Castellamonte, Ivrea, Trapani

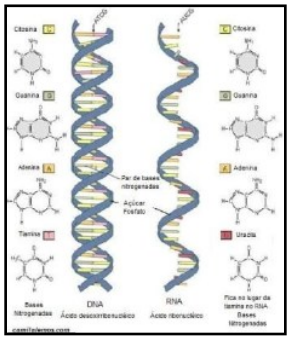


6. Mandala del Chakra del cuore

Il Fiore della Vita rappresenta l'energia divina nel suo movimento creatore: contiene in sé il numero irrazionale π e, creando, crea secondo i rapporti bellissimi e precisi della divina proporzione (1,618, ϕ, la sezione aurea) e secondo gli altri importanti rapporti a fondamento delle leggi matematiche dell'universo, della musica, della vita: «All'interno del Fiore della Vita sono inscrivibili tutte le forme dell'universo. Tutto è stato creato e completato attraverso questo schema»*. (figg. 7 e fig. 8)

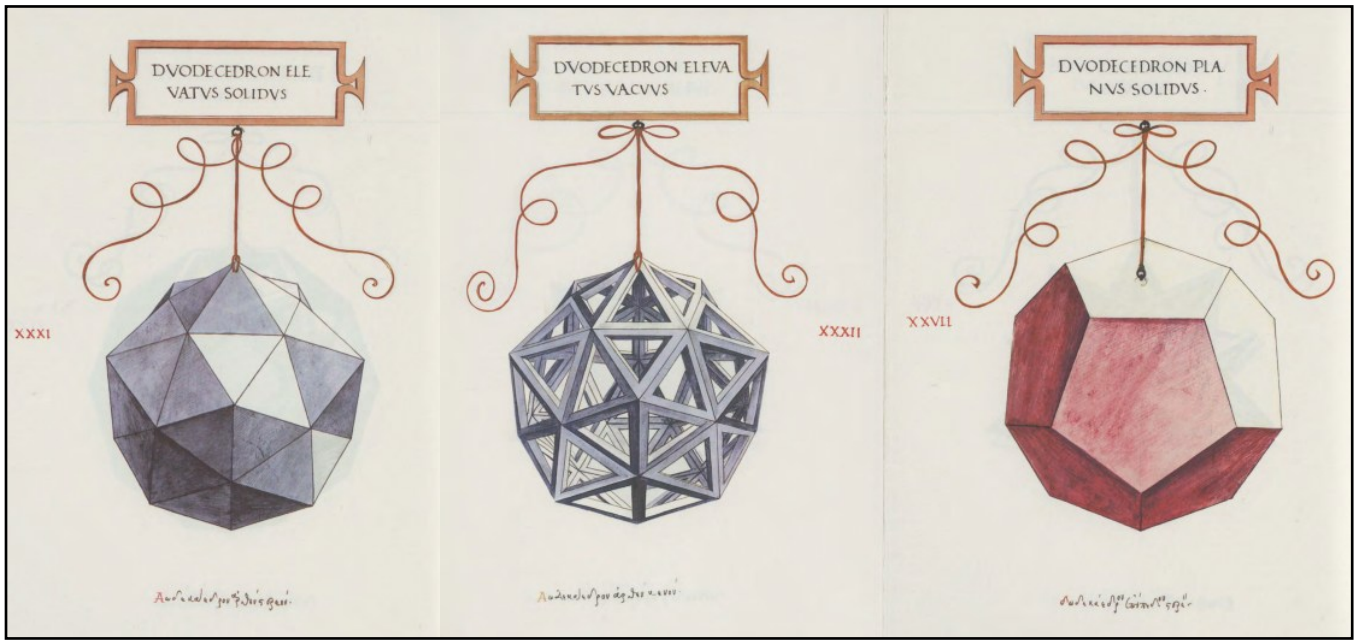




7. Fiore della Vita ed esagoni nel mondo naturale

8. Il Creatore ordina il caos col compasso. Dipinto medievale

Troviamo il rapporto aureo anche nel *Timeo*.
Platone, infatti, scrive che «vi era ancora una quinta combinazione, di cui Dio si servì per decorare l'universo». Non approfondisce, affida alle Dottrine non scritte, come sempre quando accenna a cose profonde. Ha fatto così anche col «triangolo più bello»: «Spiegare la ragione sarebbe un discorso troppo lungo». Sappiamo però che «la quinta combinazione» fa riferimento al dodecaedro.
Il dodecaedro è un solido a sé, così come a sé è l'elemento che rappresenta: l'etere, la quintessenza, l'elemento perfetto, stabile, neutro, androgino, che si muove, ci dice Aristotele, di moto circolare uniforme: come il Fiore della Vita. Platone non lo cita e non spiega la sua origine, ma se si resta coerenti con quanto ha illustrato per il tetraedro l'ottaedro e l'icosaedro, il dodecaedro può avere origine solo da 60 triangoli equilateri raccolti 5 a 5 a formare 12 calotte a base pentagonale, come si vede nel dodecaedro elevato disegnato da Leonardo per il *De Divina Proportione* dell'amico Luca Pacioli. Esso ripete 360 volte il «triangolo più bello» (figg. 9).
Il dodecaedro è formato da dodici facce pentagonali e il suo fascino diventa esponenziale se si considera che le diagonali del pentagono disegnano la Stella Pitagorica: il Pentalfa, chiamato così perché in esso la lettera "A" è ripetuta cinque volte, ognuna con un angolo di 36°, tipico del triangolo isoscele aureo. È il simbolo della Resurrezione, del ritorno dell'essere umano alla perfetta geometria della Luce Divina, la "Salute" per eccellenza*:*



9. Leonardo: Dodecaedro elevato solido, Dodecaedro elevato vuoto, Dodecaedro piano

Ὑγίειᾰ-*Salute* veniva infatti chiamato dai Pitagorici, che lo elevarono a simbolo della loro scuola; ad essi Platone si ricollega e da essi attinge**.

10. Salvador Dalì: L'ultima cena

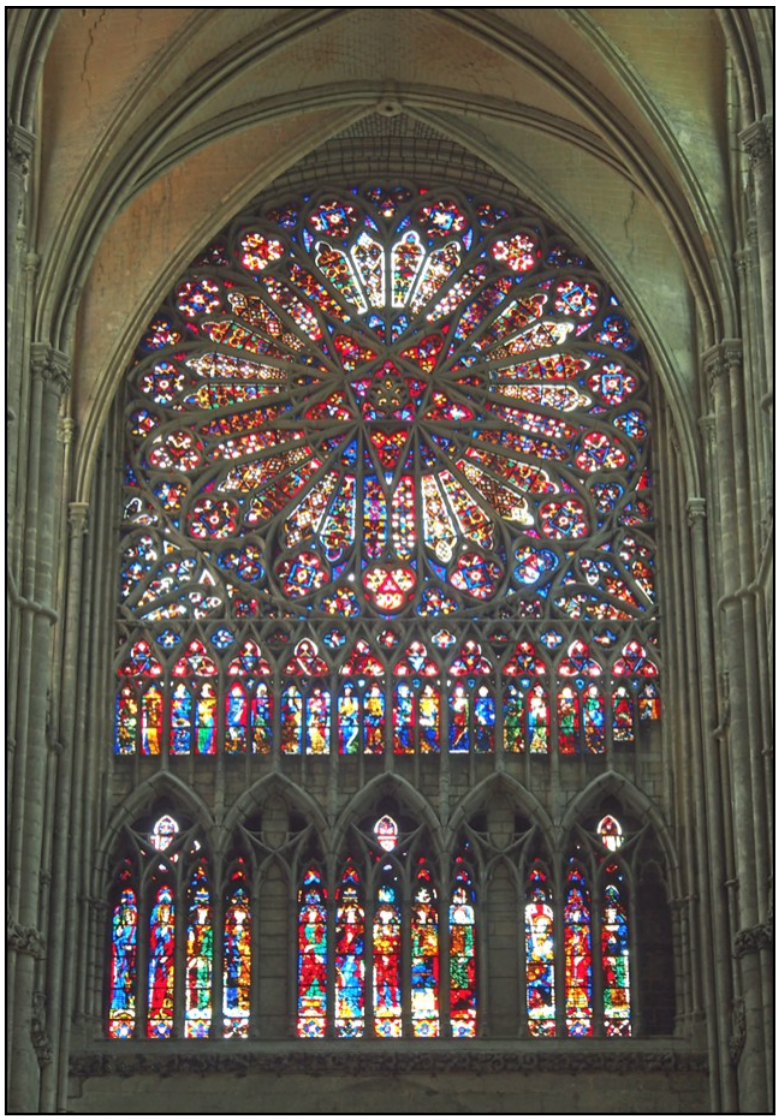
Salvador Dalì dipinse un dodecaedro sullo sfondo della sua *Ultima cena*, proprio dietro a Gesù (fig. 10); e troviamo il pentagono, così come la Stella a 5 punte, in molteplici manifestazioni della natura (figg. 11) e in molteplici opere dell'uomo (figg. 12).

Trionfo dell'aurea sezione, il pentagono e la Stella a cinque punte si frattalizzano verso l'alto e verso il basso, a livello macro e a livello micro, conservando il magico rapporto ϕ ed esprimendo in tal modo, inequivocabilmente e mirabilmente, quell'unità dell'universo in tutte le sue parti resa possibile e garantita proprio dalla divina proporzione del legame aureo e dagli altri rapporti .

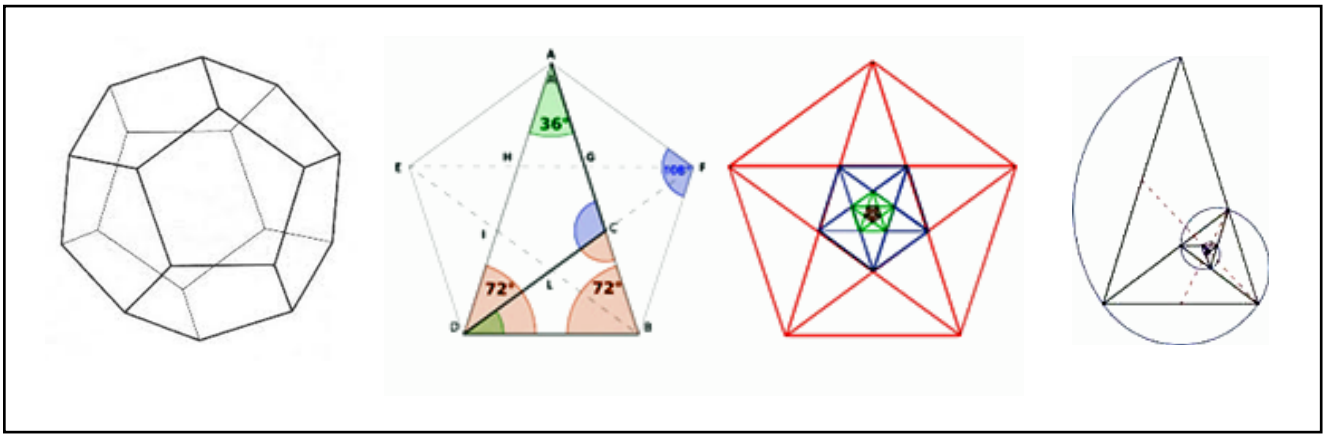
11. Esempi di pentagoni e Stelle a 5 punte nel mondo naturale

Come si vede in fig. 13, anche il triangolo aureo, come il rettangolo aureo, frattalizzandosi permette la costruzione di una spirale logaritmica: la *spira mirabilis*.

Abbiamo già visto come la divina proporzione si trovi nella natura, nella musica, nei rapporti anatomici del corpo umano, del battito del cuore e nel DNA, nella serie Fibonacci, nei dipinti, nei templi e nelle architetture costruite dall'uomo; dalla piramide di Giza al Partenone alle cattedrali gotiche ai dipinti rinascimentali… al *modulor* di Le Corbusier. Sempre è collegata alla Geometria Sacra del Fiore del Vita, al suo moto sferico-circolare, all'Energia-Luce Divina nel suo movimento creatore, da cui deriva.***



12. Pentagoni e Stelle a 5 punte nelle opere dell'uomo: Castel del Monte, Cattedrale di Amiens, Castellamonte, …, mondo egizio.



13. Il dodecaedro, il triangolo aureo (AD : DB = DB : BC = BC : CL = CL : …), la frattalizzazione del pentagono e del Pentalfa, la spirale logaritmica

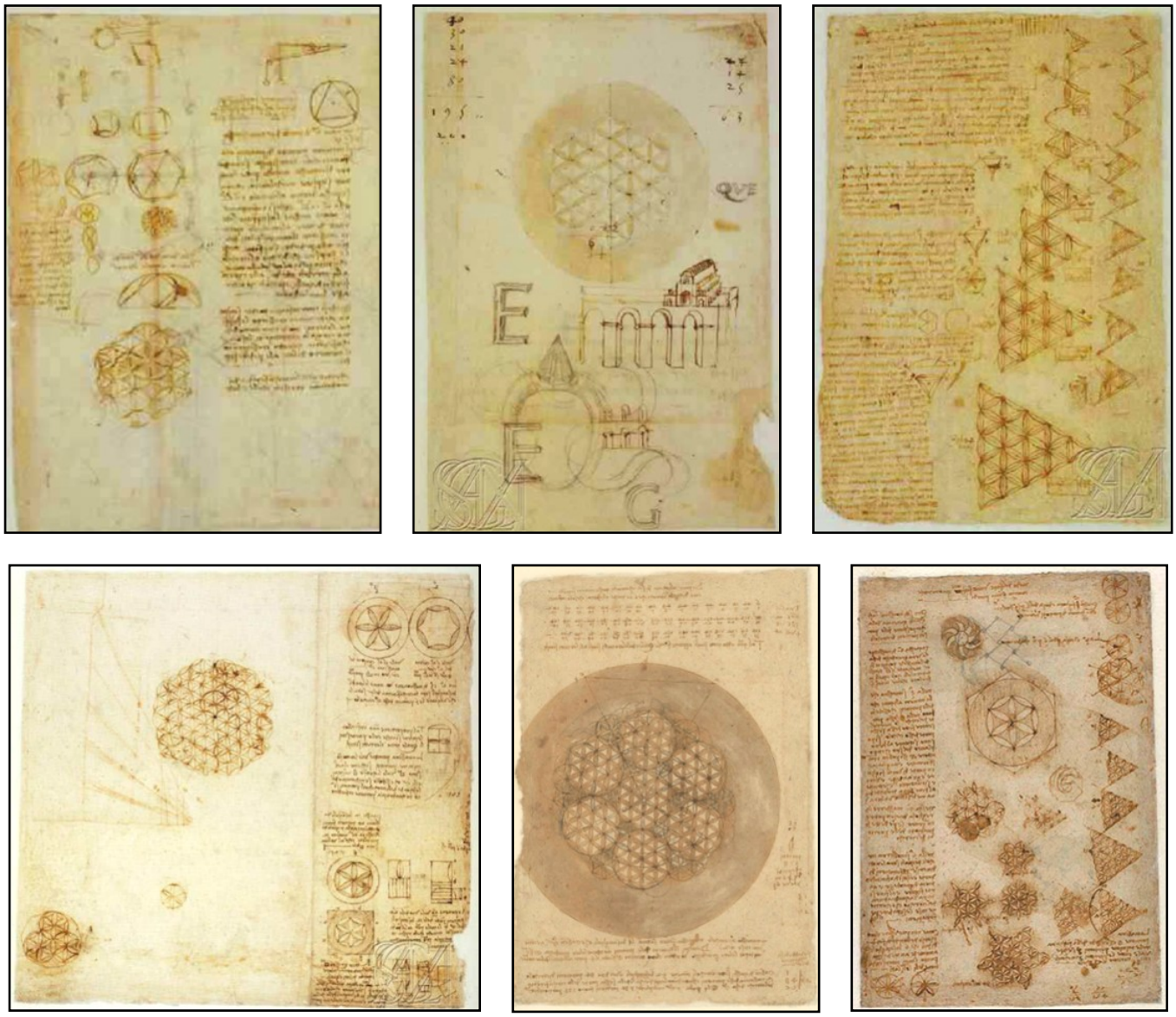
Non possiamo essere sicuri che Platone collegasse effettivamente il «triangolo più bello» alla geometria sacra, ma non possiamo assolutamente escluderlo. È possibilissimo che «il divino Platone» (come lo chiamerà oltre 1000 anni dopo Schopenhauer), che aveva soggiornato in Egitto, aveva viaggiato nel Mediterraneo alla ricerca del sapere pitagorico, aveva una tensione irrefrenabile verso il Trascendente ed è stato il padre della Metafisica occidentale, conoscesse questo sapere, per quanto al tempo nascosto, segreto, ben custodito e protetto dalle scuole iniziatiche e dai loro scolarchi.

14. I Templari e il Fiore della Vita: San Vincenzo al Furlo, Cappella di Serramezzana, San Sepolcro a Pisa, San Galgano, SS. Pietro e Paolo a Castigliano, Pieve di Coldiponte, S. Antonio ad Ancarano, Santa Maria di Collemaggio, S. Miniato al Monte a Firenze

Il Fiore della Vita fu caro ai Templari. Lo troviamo quasi costantemente, scolpito o dipinto, nelle loro chiese e nelle costruzioni che li riguardano, in Italia come in Europa (figg. 14); nella Grotta dell'Antro a Pulfero, in provincia di Udine, è dipinto insieme all'immagine del Mandylion (fig. 15). Esso è stato oggetto anche degli studi di Leonardo, che ci ha lasciato testimonianza in alcune tavole del Codice Atlantico (fig. 16).

Sarebbe molto bello se qualche ricercatore lo cercasse sul Telo e sull'Uomo della Sindone dove, più che mai, avrebbe motivo di essere presente.

15. Mandylion e Fiore della Vita nella Grotta-Chiesa di San Giovanni d'Antro – Landarska Jama a Pulfero (Udine)



16. Leonardo, Codice atlantico: studi sul Fiore della Vita

* Ronald HOLT, 2003, p. 30.

** Anche la Divina Τετρακτύς sulla quale i Pitagorici giuravano aveva la forma di un triangolo equilatero.

*** Questo porterebbe ad ipotizzare, per altra strada rispetto alla teoria della relatività generale di Einstein, la struttura curva e non euclidea dell'universo che ci accoglie, struttura curva d'altra parte già presente nel mondo di Dante, secondo la lettura attenta del fisico ungherese Horia-Roman Patapievici (2006).

BIBLIOGRAFIA

BARTOLI F., *Il Fiore della Vita, un antico simbolo adottato dai Templari*, Ed. Nisroch, Macerata, 2019
CAPECCHI G.A.-LOPARDI M.G., *Notre Dame di Collemaggio. Conoscenze e misteri degli antichi costruttori***,** Il Ternario ed., Roma, 2004
DISNEY, *Paperino nel mondo della matemagica*, DVD
DRUNVALO MELCHISEDEK, *The Acient Secret of the Flower of Life*, Clear Light Trust, U.S.A.; tr. It. *L'antico mistero del Fiore della Vita*, Macro ed., Diegaro di Cesena, 2001, vol. 1
GOUT M., *Il simbolismo nelle cattedrali medievali*, Arkeios ed., Roma, 2004
HOLT R., *Alla scoperta del Fiore della Vita. La Geometria Sacra e lo Schema della Creazione*, Macro ed., Diegaro Cesena, 2003 (VHS)
LEONARDO DA VINCI, *Codice Atlantico*, https://codex-atlanticus.ambrosiana.it
LIVIO M., *La sezione aurea*, Rizzoli, Milano, 2002
PATAPIEVICI H.R., *Gli occhi di Beatrice, com'era davvero il mondo di Dante?*, B. Mondadori, Milano, 2006
PLATONE*, Timeo*, in Tutte le opere, Newton & Compton ed., Roma, 1997
REALE G., *Platone. Alla ricerca della sapienza segreta*, Rizzoli, Milano, 2004
REALE G., *La scuola di Atene*, Bompiani, Milano, 2005
REALE G., *Storia della filosofia greca e romana. Platone e l'Accademia antica*, Bompiani, Milano, 2004, vol. 3
REALE G., *Per una nuova interpretazione di Platone alla luce delle "dottrine non scritte"*, Bompiani, Milano, 2010

ERRATA CORRIGE

Sul numero 164 di ROCCIAVIVA (novembre 2024):
Pag. 9: Foto panoramica didascalia "Gran Jorasse" = Grandes Jorasses
Pag. 44: (Socio) Sergio Querio = Silvio Querio

RICORDI SOCIALI…

Archivio: Adolfo Camusso

1962 - A sx Giuseppe Pesando, verso San Besso

1962 - In primo piano da sx, Nanni Scavarda, Plinio Sperotto, Arnaldo Ottino, sosta a San Besso